

Testimoni

10. OTTOBRE 2024

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Attualità

**Papa Francesco
in Asia e Oceania**

CARISMI E SINODALITÀ

«La bellezza dell'amore
guarisce il mondo»

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

Intervista a
p. Jihad Youssef

GIOVANI E SOCIETÀ

Crescere nella fiducia
di un mondo possibile

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

I discepoli di Emmaus a
Santo Domingo de Silos

ATTUALITÀ

Carceri in Italia
un nodo alla gola



 **EDB**

Sommario

CARISMI E SINODALITÀ

3 «La bellezza dell'amore guarisce il mondo»

9 Speciale Giubileo
Il Padre nel Credo

11 I Giubilei nella storia

14 Assemblea della Conferenza
ecclesiale dell'Amazzonia

17 53° Congresso Eucaristico
internazionale a Quito

20 Santi gli undici martiri di Damasco

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

22 Sacerdoti cattolici,
figli di madri musulmane

25 Intervista a p. Jihad Youssef
del monastero di Deir Mar Musa

GIOVANI E SOCIETÀ

28 Crescere nella fiducia
di un mondo possibile

31 Genitori si nasce o si diventa?

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

33 Come sentinelle sul Monte.
Benedettine da 100 anni

36 Una solitudine abitata

38 INCONTRI CON LA BELLEZZA
I discepoli di Emmaus
a Santo Domingo de Silos

40 VOCI DAL CREATO
L'ulivo

ATTUALITÀ

44 Carceri in Italia
un nodo alla gola



TESTIMONI – OTTOBRE 2024 NUMERO 10 – ANNO XLVII (78)

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE
sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

DIREZIONE E REDAZIONE
il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)
40138 Bologna
EDB®

Tel. 051 3941416
e-mail riviste@ilporticoeditoriale.it

COLLABORATORI STABILI
Paola Bignardi, p. Rino Cozza,
Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini,
Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

ABBONAMENTI

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
e-mail abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista

Ufficio commerciale EDB
Tel. 051 3941205
e-mail commerciale@ilporticoeditoriale.it

Quota abbonamento 2024

Italia € 44,00
Europa € 67,50
Resto del mondo € 75,00
Una copia € 5,00
On-line € 33,00

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.
IBAN IT57L0306902478100000062888
intestato a EDB e MARIETTI
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa
Italiatipolitografia, Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in
A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.

associato all'unione
stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare, nonché
per eventuali e involontarie inesattezze e/o
omissioni nella citazione delle fonti iconogra-
fiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste
il 7-10-2024.

«LA BELLEZZA DELL'AMORE GUARISCE IL MONDO»

Dal 2 al 13 settembre, papa Francesco ha compiuto il suo 45° viaggio apostolico in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore: il viaggio più lungo del pontificato.

«Il Papa è andato nel posto più emarginato e sperduto della Papua Nuova Guinea, a 2 ore di volo da Port Moresby. I missionari che lo hanno invitato a Vanimo, e la sua gente, riescono a malapena a crederci. Il suo messaggio? La bellezza dell'amore guarisce il mondo, perché è di Dio». Così ha scritto in un *post* su X il noto commentatore inglese Austin Ivereigh, biografo di papa Francesco e tra i partecipanti alla seconda sessione dei lavori del Sinodo sulla sinodalità. Il *post* non solo riassume il senso del messaggio di papa Francesco, ma offre lo spunto per sottolineare come questo viaggio, molto più degli altri, si stia svolgendo anche sui social media, con una grande quantità di messaggi, video, foto, che vengono dal folto gruppo di giornalisti presenti sul volo papale. E sempre di più i viaggi si legano alle immagini. In questo caso, è la popolazione indigena di Vanimo a colpire il resto del mondo, e sono gli abbracci dei giovanissimi, a colpire ed emozionare.

DIALOGO INTERRELIGIOSO

Papa Francesco in Indonesia ha messo a fuoco il tema del dialogo interreligioso; in Papua Nuova Guinea ha parlato di speranza, bellezza e rispetto dell'ambiente. E ha dato spazio a quella Chiesa missionaria che da sempre opera in Asia e Oceania collegando l'evangelizzazione alla educazione e promozione sociale.

Il tema del dialogo interreligioso è diventato bollente proprio sui *social media*. Le frasi del Papa, in linea con il Concilio e con 60 anni di dialogo interreligioso, non sono piaciute ai gruppi integralisti del mondo cattolico, soprattutto Usa, che le hanno utilizzate per polemizzare accusando Francesco di relativismo.

Ed ecco cosa ha detto il Papa a Jakarta, nell'incontro interreligioso nella più grande Moschea dell'Asia: «Vi incoraggio a proseguire su questa strada: che tutti, tutti insieme, ciascuno coltivando la propria spiritualità e praticando la propria religione, possiamo camminare alla ricerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fundamenta-

lismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili».

E della tappa in Indonesia (2-5 settembre) del lungo viaggio in Asia e Oceania (2-13 settembre), restano alcune immagini importanti. Nell'ordine: la cordialità nell'incontro con il Presidente della Repubblica, le manifestazioni di rispetto e amicizia con l'Imam di Jakarta, la firma del documento comune di impegno nel dialogo interreligioso avvenuta nel «tunnel dell'amicizia» (il collegamento tra la Moschea e la Cattedrale cattolica). E naturalmente resterà impressa la Messa del 5 settembre, alla presenza di una folla così vasta che gli organizzatori hanno allestito in tutta fretta un secondo stadio attrezzato con maxischermi per consentire ai fedeli di seguire il Papa.

Il messaggio di papa Francesco in Indonesia ha seguito tre direttive. La prima, espressa nell'incontro con le autorità politiche e il Corpo diplomatico. Ha detto il Papa che «Il vostro motto nazionale *Bhinneka tunggal ika* (*Molti, ma uno*) manifesta bene questa realtà multiforme di popoli diversi saldamente uniti in una sola Nazione. E inoltre mostra che, come la grande biodiversità presente in questo arcipelago è fonte di ricchezza e splendore, analogamente le differenze specifiche contribuiscono a formare un magnifico mosaico, nel quale ogni tessera è insostituibile elemento per comporre una grande opera originale e preziosa. E questo è il vostro tesoro, è la vostra ricchezza più grande. L'armonia nel rispetto delle diversità si raggiunge quando ogni visione particolare tiene conto delle necessità comuni e quando ogni gruppo etnico e confessione religiosa agiscono in spirito di fraternità, perseguendo il nobile fine di servire il bene di tutti. La consapevolezza di partecipare a una storia condivisa, nella quale ciascuno porta il proprio contributo e dove è fondamentale la solidarietà di ogni parte verso il tutto, aiuta a individuare le giuste soluzioni, a evitare l'exasperazione dei contrasti e a trasformare la contrapposizione in fattiva collaborazione. [...] Per favorire una pacifica e costruttiva armonia, che assicuri la pace e unisca le forze per sconfiggere gli squilibri e le sacche di mise-

ria, che ancora persistono in alcune zone, la Chiesa desidera incrementare il dialogo interreligioso. [...] La Chiesa Cattolica si pone al servizio del bene comune e desidera rafforzare la collaborazione con le istituzioni pubbliche e altri soggetti della società civile, ma mai facendo proselitismo, mai; rispetta la fede di ogni persona. E con questo, incoraggia la formazione di un tessuto sociale più equilibrato e per assicurare una distribuzione più efficiente ed equa dell'assistenza sociale».

La seconda, a proposito del dialogo interreligioso: «Cari fratelli e sorelle, promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità è l'ispirazione che siamo chiamati a seguire e che dà anche il titolo alla Dichiarazione congiunta preparata per questa occasione. In essa assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli. E davanti a questo scenario, è importante che i valori comuni a tutte le tradizioni religiose siano promossi e rafforzati, aiutando la società a «sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza» (Dichiarazione congiunta di Istiqlal) e a promuovere la riconciliazione e la pace. Vi ringrazio per questo cammino comune che portate avanti. L'Indonesia è un grande Paese, un mosaico di culture, di etnie e tradizioni religiose, una ricchissima diversità, che si rispecchia anche nella varietà dell'ecosistema e dell'ambiente circostante. E se è vero che ospitate la più grande miniera d'oro del mondo, sappiate che il tesoro più prezioso è la volontà che le differenze non diventino motivo di conflitto ma si armonizzino nella concordia e nel rispetto reciproco».

«FEDE, FRATERNITÀ, COMPASSIONE»

La terza direttiva, per la Chiesa, incontrata nella cattedrale di Jakarta. Erano presenti vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, laici: «non stancatevi di prendere il largo, non stancatevi di gettare le reti, non stancatevi di sognare, non stancatevi di sognare e costruire ancora una civiltà della pace! Osate sempre il sogno della fraternità, che è un vero tesoro fra voi. Sulla Parola del Signore vi incoraggio a seminare amore, a percorrere fiduciosi la strada del dialogo, a praticare ancora la vostra bontà e gentilezza col sorriso tipico che vi contraddistingue. Vi hanno detto che voi siete un popolo sorridente? Non perdetevi il sorriso, per favore, e andate avanti! E siate costruttori di pace. Siate costruttori di speranza!».

Il giorno prima ai vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrate, laici e laiche, aveva espresso il suo mandato preciso: «vi incoraggio a continuare la vostra missione, forti nella fede, aperti a tutti nella fra-



ternità e vicini a ciascuno nella compassione. Fede, fraternità e compassione. Tre parole che vi lascio, e voi dopo ci pensate. Fede, fraternità e compassione. Vi benedico, vi ringrazio per il tanto bene che fate ogni giorno in tutte queste belle isole! Prego per voi. Prego ma, per favore, vi chiedo di pregare per me. E state attenti a una cosa: pregate a favore, non contro! Grazie».

Certo resta l'interrogativo di fondo: nel paese con la più ampia presenza musulmana, la Chiesa deve anche fare i conti con legislazioni restrittive e limitazioni. Senza contare i rigurgiti anti-cristiani che si sono verificati in passato e sempre pronti a riemergere quando si avvia una retorica politica antireligiosa. Dopo questa visita, cosa potrà cambiare? Lasciando l'Indone-



sia e questo interrogativo, la seconda tappa in Papua Nuova Guinea, ha visto al primo posto il tema dell'ambiente e la «periferia delle periferie» a Vanimo, estrema propaggine dell'isola.

VALORIZZARE LE RISORSE NATURALI E UMANE

A Port Moresby, parlando al Corpo diplomatico ed alle autorità, papa Francesco ha osservato che «questa ricchezza ambientale e culturale rappresenta al tempo stesso una grande responsabilità, perché impegna tutti, i governanti insieme ai cittadini, a favorire ogni iniziativa necessaria a valorizzare le risorse naturali e umane, in modo tale da dar vita a uno sviluppo sostenibile ed equo, che promuova il benessere di tutti, nessuno escluso, attraverso programmi

concretamente eseguibili e mediante la cooperazione internazionale, nel mutuo rispetto e con accordi vantaggiosi per tutti i contraenti. Condizione necessaria per ottenere tali risultati duraturi è la stabilità delle istituzioni, la quale è favorita dalla concordia su alcuni punti essenziali tra le differenti concezioni e sensibilità presenti nella società. [...] Auspicio, in particolare, che cessino le violenze tribali, che causano purtroppo molte vittime, non permettono di vivere in pace e ostacolano lo sviluppo. Faccio pertanto appello al senso di responsabilità di tutti, affinché si interrompa la spirale di violenza e si imbocchi invece risolutamente la via che conduce a una fruttuosa collaborazione, a vantaggio dell'intero popolo del Paese».

Alle diverse componenti della Chiesa locale, ha portato un messaggio preciso: «Cari fratelli e sorelle, ringraziamo insieme il Signore per come il Vangelo attecchisce e si diffonde in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone. Continuate così la vostra missione, come testimoni di coraggio, di bellezza e di speranza! E non dimenticate lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Sempre avanti con questo stile del Signore!».

INCONTRO CON I GIOVANI

Ma è Vanimo, periferia della periferia, il luogo dove si è sentita maggiormente la vicinanza del Papa con la Chiesa locale, favorita dalla presenza di alcuni missionari argentini, ben conosciuti da Bergoglio. E quindi il valore aggiunto di questa tappa si è visto benissimo nell'incontro con i più giovani della *Holy Trinity Humanistic School* di Baro dove il Papa è stato accolto dai missionari che lo hanno accompagnato nella *School & Queen of Paradise Hall* dove ha assistito a un breve concerto dell'orchestra degli studenti della scuola.

Prima di congedarsi, il messaggio da non dimenticare: «Voi qui siete 'esperti' di bellezza, perché siete circondati di bellezza! Vivete in una terra magnifica, ricca di una grande varietà di piante e di uccelli, in cui si resta a bocca aperta davanti ai colori, suoni e profumi, e allo spettacolo grandioso di una natura che esplose di vita, evocando l'immagine dell'Eden!». E il secondo monito: «vincere le divisioni». «Vincere le divisioni – personali, familiari e tribali –; di scacciare dal cuore delle persone la paura, la superstizione e

la magia; di porre fine a comportamenti distruttivi come la violenza, l'infedeltà, lo sfruttamento, l'uso di alcool e droghe: mali che imprigionano e rendono infelici tanti fratelli e sorelle, anche qui. Ricordiamolo: l'amore è più forte di tutto questo e la sua bellezza può guarire il mondo, perché ha le sue radici in Dio. [...] Cari amici, molti turisti, dopo aver visitato il vostro Paese, tornano a casa dicendo di aver visto 'il paradiso'. Si riferiscono, in genere, alle attrazioni paesaggistiche e ambientali di cui hanno goduto. Noi però sappiamo che, come abbiamo detto, il tesoro più grande non è quello. Ce n'è un altro, più bello e affascinante, che si trova nei vostri cuori e che si manifesta nella carità con cui vi amate. È questo il dono più prezioso che potete condividere e far conoscere a tutti, rendendo Papua Nuova Guinea famosa non solo per la sua varietà di flora e di fauna, per le sue spiagge incantevoli e per il suo mare limpido, ma anche e soprattutto per le persone buone che vi si incontrano; e lo dico specialmente a voi, bambini, con i vostri sorrisi contagiosi e con la vostra gioia prorompente, che sprizza in ogni direzione. Siete l'immagine più bella che chi parte da qui può portare con sé e conservare nel cuore!».

INCULTURAZIONE DELLA FEDE ED EVANGELIZZAZIONE DELLA CULTURA

A Timor Est, il messaggio papale ha preso in considerazione il tema del radicamento della fede nella cultura locale. Quando Giovanni Paolo II ha visitato Timor Est, il 12 ottobre 1989, il paese era una pro-





pagine indonesiana ed era in corso un duro scontro per raggiungere l'indipendenza, sancita nel 2002, dopo il referendum del 1999. Da notare che l'attuale presidente, José Ramos Horta, eletto nel 2022, è stato uno dei protagonisti della lotta per l'indipendenza. Timor, inoltre, è stata al centro delle cronache per le vicende del vescovo Carlos Filipe Ximenes Belo, Nobel per la Pace nel 1996 insieme a Ramos Horta. Poi è stato sopraffatto dalle accuse di aver commesso abusi.

Torniamo a papa Francesco ed alla lettura della presenza del cristianesimo in un piccolo paese, propaggine orientale dell'isola di Timor (Indonesia). «Il Cristianesimo, nato in Asia, ha detto il Papa, è arrivato a queste propaggini del continente tramite missionari europei, testimoniando la propria vocazione universale e la capacità di armonizzarsi con le più diverse culture, le quali, incontrandosi con il Vangelo, trovano una nuova sintesi più alta e profonda. Il cristianesimo si incultura, assume le culture e i diversi riti orientali, dei diversi popoli. Infatti, una delle dimensioni importanti del cristianesimo è l'inculturazione della fede. Ed esso, a sua volta, evangelizza la cultura. Questo binomio è importante per la vita cristiana: inculturazione della fede ed evangelizzazione della cultura. Non è una fede ideologica, è una fede radicata nella cultura».

Papa Francesco è entrato nel vivo delle problematiche di quello che ha definito un «paese giovane» dove il 65% della popolazione (1,2 milioni) ha meno di 30 anni, che deve avere cura del futuro, del progresso

sociale e culturale, e soprattutto non deve perdere la «speranza». Però ha enumerato le «piaghe sociali», come l'eccessivo uso di alcolici tra i giovani. «Date ideali ai giovani, perché escano da queste trappole!». Ha aggiunto il «fenomeno del costituirsi in bande, le quali, forti della loro conoscenza delle arti marziali, invece di usarla al servizio degli indifesi, la usano come occasione per mettere in mostra l'effimero e dannoso potere della violenza». Senza dimenticare i problemi dei minori, spesso indifesi. Per la soluzione ha indicato una strada precisa: «preparare adeguatamente, con una formazione appropriata, coloro che saranno chiamati ad essere la classe dirigente del Paese in un non lontano futuro».

La Chiesa, ha aggiunto, «offre come base di tale processo formativo la sua dottrina sociale»: «non è un'ideologia, è basata sulla fraternità. È una dottrina che deve favorire, che favorisce lo sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri».

IL SORRISO DI UN POPOLO

Nel percorso ecclesiale nella realtà di Timor Est, restano impresse le immagini fortissime della grande quantità di persone che si sono riversate per le strade e allo stadio, per vedere il Papa e ascoltare il suo messaggio. Dal canto suo papa Francesco non si è sottratto. Al clero, alle religiose, ai vescovi, ha detto con estrema chiarezza che è necessario un «rinnovato slancio nell'evangelizzazione» perché «a tutti arrivi il profumo del Vangelo: un profumo di riconciliazione e di pace dopo gli anni sofferti della guerra; un profumo

di compassione, che aiuti i poveri a rialzarsi e susciti l'impegno per risollevare le sorti economiche e sociali del Paese; un profumo di giustizia contro la corruzione. State attenti! Tante volte la corruzione può entrare nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie. E, in particolare, il profumo del Vangelo bisogna diffonderlo contro tutto ciò che umilia, ciò che deturpa e addirittura distrugge la vita umana, contro quelle piaghe che generano vuoto interiore e sofferenza come l'alcolismo, la violenza, la mancanza di rispetto per la donna. Il Vangelo di Gesù ha la forza di trasformare

*un popolo che insegna
a sorridere ai bambini
è un popolo
che ha un futuro.*

queste realtà oscure e di generare una società nuova. Il messaggio che voi religiose offrite di fronte al fenomeno della mancanza di rispetto per le donne è che le donne sono la parte più importante della Chiesa, perché si occupano dei più bisognosi: li curano, li accompagnano».

E nella messa, martedì 10, di fronte alla folla, valutata dalle autorità in 600 mila persone – praticamente la metà della popolazione – una cifra impressionante, papa Francesco ha rilasciato il messaggio finale. «Ho pensato molto: qual è la cosa migliore che ha Timor? Il sandalo? La pesca? Non è questa la cosa migliore. La cosa migliore è il suo popolo. Non posso dimenticare la gente ai lati della strada, con i bambini. Quanti bambini avete! Il popolo, che la cosa migliore che ha è il sorriso dei suoi bambini. E un popolo che insegna a sorridere ai bambini è un popolo che ha un futuro. [...] Vi auguro la pace. Vi auguro di continuare ad avere molti figli: che il sorriso di questo popolo siano i suoi bambini! Prendetevi cura dei vostri bambini, ma prendetevi cura anche dei vostri anziani, che sono la memoria di questa terra».

DIMENSIONE ETICA E POSITIVA INCLUSIVITÀ

Ed infine Singapore. Nel discorso a Corpo diplomatico e autorità locali, ha parlato – ovviamente, vista la prosperità e la tecnologizzazione della città-stato – di intelligenza artificiale, di condizioni di lavoro, di sviluppo sostenibile. Sull'intelligenza artificiale, ha ribadito l'importanza della dimensione etica: «è essenziale coltivare relazioni umane reali e concrete; e che queste tecnologie si possono valorizzare proprio per avvicinarsi gli uni agli altri, promuovendo comprensione e solidarietà, e non per isolarsi pericolosamente in una realtà fittizia e impalpabile».

Inoltre il Papa ha avuto parole di apprezzamento per la coesistenza armonica di etnie, culture e religioni nella città-stato e del fatto che questa «posi-

tiva inclusività» sia favorita anche dall'imparzialità dei poteri pubblici. Costata che questo è un modo per arginare a priori estremismo e intolleranza. «Il rispetto reciproco, la collaborazione, il dialogo e la libertà di professare il proprio credo nella lealtà alla legge comune sono condizioni determinanti del successo e della stabilità ottenuti da Singapore, requisiti per uno sviluppo non conflittuale e caotico, ma equilibrato e sostenibile». E a proposito di quest'ultimo punto, lo ha sviluppato nel seguito del discorso: «il vostro impegno per uno sviluppo sostenibile e per la salvaguardia del creato è un esempio da seguire, e la ricerca di soluzioni innovative per affrontare le sfide ambientali può incoraggiare altri Paesi a fare lo stesso. Singapore è un brillante esempio di ciò che l'umanità può realizzare lavorando insieme in armonia, con senso di responsabilità e con spirito di inclusività e fraternità. Vi incoraggio a continuare su questa strada, confidando nella promessa di Dio e nel suo amore paterno per tutti».

Quanto all'impegno dei cattolici (300 mila in 32 parrocchie, su 5,6 milioni di abitanti tra cui 74% cinesi, 14% malesi, 7% da indiani e per il resto da eurasiatici), il Papa ha sottolineato come questa visita, a quarantatré anni da quando furono stabilite le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e Singapore, si propone di confermare nella fede i cattolici ed esortarli a proseguire con gioia e dedizione la collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, «per la costruzione di una società civile sana e coesa, per il bene comune e per una testimonianza cristallina della loro stessa fede».

A Singapore resteranno impresse le immagini dei 50 mila alla messa di giovedì nell'imponente e avveniristica struttura dello stadio della città. E il messaggio ai giovani, in un dialogo ricco di incoraggiamenti: «uscire dalle zone confortevoli un giovane che sceglie di vivere sempre la sua vita in un modo confortevole è un giovane che ingrassa, [risate], ma non ingrassa la pancia ingrassa la mente, per questo io dico ai giovani rischiate, uscite, non avete paura, la paura è un atteggiamento dittatoriale, che ti paralizza».

O ancora l'incoraggiamento a usare i *social media*, ma per diffondere una buona notizia: «Tutti i giovani devono usare i media ma usare i media perché ci aiutino ad andare avanti non perché ci rendano schiavi, siete d'accordo o no?».

E infine le religioni, altra cifra del viaggio, all'insegna del dialogo e non del proselitismo da parte cattolica: «come Dio è Dio per tutti, noi siamo tutti Figli di Dio». Venerdì 13 settembre il rientro in Vaticano, dopo 11 giorni.

FABRIZIO MASTROFINI

IL PADRE

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo
e della terra,
di tutte le cose
visibili e invisibili.



Dio Padre tra angeli (dipinto attribuito a Rinaldo Mantovano, sec. XVI), Beni Culturali Standard (BCS).

Non è strano che il sentimento religioso rivolga un pensiero a Dio come ad un padre. Nonostante alcune considerazioni legate ai limiti di questa immagine e di questa terminologia – saranno sviluppate in un prossimo articolo – la figura del padre evoca contemporaneamente un senso di origine e un senso di protezione. In qualche modo essa riprende così quel sentimento di creaturalità che R. Otto ascrive all'esperienza del sacro in quanto tale. In senso secondario, viene a collegarsi con un bisogno e una ricerca di regolarità nelle inconsistenze del tempo: tanto che Zeus, pur essendo mitologicamente l'ultimo dei suoi cognati, ottiene unanimemente il titolo di «padre degli dei» proprio per la sua capacità di sfuggire all'onda di Chronos e di portare ordine nel caos. Il rifiuto di accettare tale terminologia nell'islam dovrebbe in questo senso essere considerata una reazione alla tradizione giudeo-cristiana – in particolare alla terminologia legata alla dogmatica cristiana – e non certamente la negazione della fontalità di Dio.

LA TRADIZIONE EBRAICA

Al contrario, nella tradizione spirituale ebraica l'appellativo a Dio come padre appare piuttosto evidente, sia in riferimento alla creazione, sia in riferimento all'elezione di Israele. Mirabilmente le due tematiche sono unite in Sal 103,13-18:

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.*

Da una parte, il brano prende spunto dalla fede nella creazione; l'essere umano – qui evidentemente sintesi di tutto il creato – è stato plasmato «con polvere del suolo», ma ha vita da colui che è fonte di vita (cf. Gen 2,7). Dall'altra, il legame di figliolanza viene ulteriormente declinato come rapporto di alleanza; potremmo dire che il popolo eletto – diremmo che anche qui sia sintesi di tutto il creato – significa questo legame con Dio riconoscendone la paternità nella sua Provvidenza. Una preghiera ebraica molto antica, recitata tra l'altro a RoshHaShannah e Yom Kippur, *Abinu Malkeinu*, collega fin dal suo inizio la paternità di Dio e il suo Regno. Secondo la recensione del Talmud essa recita: «Padre nostro, nostro re, non abbiamo re diversi da te. Padre nostro, nostro re per amor tuo, abbi pietà di noi» (Ta'anit 25b). In particolare, in tale versione, la preghiera ha efficacia perché legata ad un'esperienza di perdono. Rabbi Akiva, che propone la preghiera, viene ascoltato non perché più grande di altri rabbini (in questo caso di rabbi Eliezer), ma perché capace di perdono, mostrandosi in tal modo – è una mia glossa – figlio di colui che opera il perdono.

LA TRADIZIONE CRISTIANA

Al centro del ministero di Gesù si trova l'annuncio del regno di Dio, annuncio che lui opera attraverso la sua predicazione e attraverso la sua opera (cf. DV 2 e 4). È un annuncio escatologico di rinnovamento e riconciliazione che trae origine nella spiritualità

ebraica di Gesù; difatti, la terminologia con la quale ci si rivolge(va) quotidianamente a Dio viene utilizzata anche da Gesù: 'abba', l'appellativo con il quale gli adulti ebrei si rivolgevano sia al proprio padre naturale che a Dio.

È in questa profonda spiritualità che Gesù radica l'evangelizzazione che lo vede primo protagonista. Ne fa fede la preghiera personale di Gesù alla quale possiamo collegare non solo i momenti più decisivi della sua vita (cf. Mc 3,13; 9,2-8; 14,32-42; 15,34), ma anche la quotidianità del suo cammino (cf. Gv

la figura del padre evoca contemporaneamente un senso di origine e un senso di protezione.

6,15; Lc 5,16). Allargando il discorso, possiamo dire che egli vive in questa relazione personale, orante, continua con Dio, il Padre. Come hanno già notato molti, l'espressione *abba* non dice che Gesù ha preso le distanze dal Dio d'Israele, ma al contrario la sua conscia professione di fede in quel Dio che non esige sottomissione come Zeus, ma ha condotto il suo popolo fuori «dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Gs 24,17).

Ai discepoli Gesù insegna a vivere in questa relazione e lo rende loro criterio di discernimento: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 6,1). In modo simile alla dinamica che abbiamo sottolineato a proposito dell'*Abinu Malkeinu*, quanti camminano nella via di Gesù sono invitati ad essere «misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Che, tuttavia, questo non renda più semplice la vita, lo si intende quando tale riferimento e tale legame viene evocato all'interno dei momenti più tragici della vicenda di Gesù: «*Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!*» (Mc 14,36), un grido – tra l'altro – rimasto paradossalmente inascoltato.

Quando i discepoli chiedono che venga loro insegnata una preghiera, la proposta di Gesù rimanda e ripropone parole che sono capaci di evocare simbolicamente tutta questa esperienza, compresa la tentazione escatologica e finale: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6,9-13; Lc 11,2-4; Did VIII,2-3).

Questa particolare modalità di legarsi a Dio, come padre misericordioso, viene interiorizzata nella ri-

flessione cristiana fino a farne distintivo particolare e tanto da rendere in essa lo stesso atto creativo il primo atto della storia della salvezza, un atto di misericordia (cf. DV 3). Anzi, proprio la capacità di accettarsi come figli di un tale padre e di pregare in tale linea viene da Paolo stesso indicata a testimone della vita credente: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «*Abba! Padre!*». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Rm 4,6-7). La mediazione di Gesù, come maestro e come testimone profetico, diventa essenziale per questa percezione: «*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me [...]. Chi ha visto me, ha visto il Padre. [...] Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me*» (Gv 14,1.9.11).

IL SIMBOLO

Non sorprende, quindi, che il primo articolo del Credo non sia stato oggetto di molte discussioni e che su di esso ci sia stata sufficiente concordanza.

*Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.*

L'affermazione dell'unicità di Dio, ovviamente in piena continuità con la tradizione monoteistica ebraica, viene qui certamente ripresa e riaffermata. Come avremo modo di constatare anche in riferimento agli altri articoli del Credo, dopo tale, essenziale proclamazione, ne viene poi proposta la sua narrazione storico-salvifica: il titolo di onnipotenza di Dio, che è Padre, non nasce primariamente da considerazioni filosofiche, ma dall'esperienza della creazione. Presumibilmente in funzione antignostica, sono da leggere le specificazioni per le quali tale paternità non è riferita unicamente agli spiriti beati del cielo, ma riguarda esattamente la materia del creato, e viceversa. Non vi sono due regni: è l'unico regno di Dio, dove egli mostra la sua misericordia. Già da lì, il Padre si è «sporcatato le mani» con il mondo.

Il creato stesso in tal modo può divenire segno della sua presenza e le sue leggi indicano la presenza della sapienza divina già «in principio». Tant'è che nel proprio rapporto con la creazione, l'umanità può adombrare la stessa possibilità di conoscere Dio: «Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (Rm 1,20)» (Concilio Vaticano I, cost. dogm. *Dei Filii*).

GIANLUCA MONTALDI

I Giubilei nella storia

Anni di grazia, dichiarati santi fin dalle origini ebraiche¹.

Presso gli antichi Ebrei, il Giubileo (detto anno del *yōbēl*, «del capro», perché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro) era un anno dichiarato santo. In questo periodo la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Cadeva solitamente ogni 50 anni.

In era cristiana, dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare furono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni. In seguito a una petizione dei Romani fatta a papa Clemente VI (1342), il periodo fu ridotto a 50 anni.

Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, fu Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni, e indisse per il 1390 un Giubileo che però fu celebrato, in seguito alla sua morte, da Bonifacio IX. Tuttavia, nel 1400, alla scadenza dei cinquant'anni fissati in precedenza, Bonifacio IX confermò il perdono ai pellegrini che erano accorsi a Roma.

Martino V, celebrò nel 1425 un nuovo Giubileo, facendo aprire in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, la porta santa.

L'ultimo a celebrare un Giubileo cinquantennale fu papa Niccolò V nel 1450, infatti da Paolo II il periodo intergiubilare fu portato a 25 anni, e nel 1475 un nuovo Anno Santo fu celebrato da Sisto IV. Da allora i Giubilei ordinari si svolsero con periodicità costante. Purtroppo, le guerre napoleoniche impedirono le celebrazioni dei Giubilei del 1800 e del 1850.

Ripresero con quello del 1875, dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, che fu celebrato senza la solennità tradizionale.

2015: Francesco

Con la bolla *Misericordiae Vultus* dell'11 aprile 2015, papa Francesco dichiarava un Giubileo per il 50° anniversario della fine del Concilio vaticano II. Il Giubileo era dedicato alla misericordia. Prima dell'apertura ufficiale, come segno della vicinanza della Chiesa alla Repubblica Centrafricana, colpita dalla guerra civile, papa Francesco il 29 novembre aprì la porta santa della Cattedrale di Notre-Dame di Bangui, in occasione

del suo viaggio apostolico in Africa, anticipando l'inizio del Giubileo straordinario. La porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano fu aperta l'8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata. Fu la prima volta, la «porta della misericordia» veniva aperta nelle cattedrali del mondo, nei santuari, negli ospedali e nelle carceri. Il Papa istituiva per l'occasione i Missionari della Misericordia a cui affidava la facoltà di perdonare i peccati riservati al Santo Padre.

2000: Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, il 29 novembre 1998, con la bolla *Incarnationis Mysterium*, indisse il grande Giubileo del 2000. Per tutto l'anno Giovanni Paolo II compì diversi pellegrinaggi e gesti simbolici non previsti dalle pratiche usuali delle celebrazioni, tra cui la richiesta di perdono per i peccati commessi nella storia e il Martirologio dei cristiani uccisi nel XX secolo. Uno degli eventi principali del Giubileo fu lo svolgimento della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma: parteciparono più di due milioni di giovani. Il Papa fece inoltre un pellegrinaggio in Terra Santa, incoraggiando il dialogo fra Chiesa cattolica, Islam ed ebraismo.

1983: Giovanni Paolo II

Con la bolla *Aperite Portas Redemptori*, del 6 gennaio 1983, Giovanni Paolo II indiceva il Giubileo, che celebrava il 1950° anniversario della morte e risurrezione di Gesù.

1975: Paolo VI

Papa Paolo VI decise che l'Anno Santo fosse dedicato alla riconciliazione. Lo indisse con la bolla *Apostolorum Limina* del 23 maggio 1974. All'apertura della Porta Santa la notte di Natale del 1974, erano presenti anche monaci buddisti. Fu il primo Giubileo ad essere trasmesso in mondovisione, e vide la celebrazione della fine delle scomuniche con la Chiesa di Bisanzio e la partecipazione del Patriarca di Alessandria Melitone. Quell'anno Roma fu minacciata dalla siccità

1

1ª parte. I Giubilei dal 1700 al 1300 saranno inseriti in Testimoni di novembre 2024. I testi sono presi dal sito ufficiale del Giubileo: <https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/giubilei-nella-storia.html>



e per far fronte a ciò, in vista della grande affluenza dei pellegrini alla città, fu imposto un razionamento dell'acqua.

1950: Pio XII

Il 26 maggio 1949, con la bolla *Jubilaeum Maximum*, venne indetto l'Anno Santo del 1950. In occasione delle celebrazioni per il Giubileo, papa Pio XII proclamò il dogma della Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo e trasformò il Collegio di Cardinali in una sorta di rappresentanza universale del mondo cattolico, riducendo drasticamente la presenza italiana e aumentando il numero di cardinali provenienti da varie nazioni. In questo anno prende corpo il turismo religioso di massa. Il governo De Gasperi si organizzò per assicurare l'accoglienza di milioni di pellegrini, ai quali fu consegnata una «Carta del Pellegrino» che in territorio italiano ebbe validità di passaporto.

1933: Pio XI

Pio XI, il 6 gennaio 1933, con la bolla *Quod Nuper*, indisse anche un Giubileo straordinario, nella ricorrenza dei 1900 anni dalla morte di Gesù. L'evento fu celebrato con particolare grandiosità. Il Papa tenne ben 620 discorsi e a Roma si riversarono oltre 2 milioni di pellegrini. Furono oltre 500 le carrozze ferroviarie che vennero usate per il trasporto dei fedeli da tutto il mondo.

1925: Pio XI

Papa Pio XI, evidenziando l'impegno della Chiesa e di tutti i cristiani per una società migliore, proclama il Giubileo del 1925, con la bolla *Infinita Dei Misericordia* del 29 maggio 1924, dando l'impulso per l'avvio di missioni in tutto il mondo, cosa che gli valse il titolo di «Papa delle Missioni». Il Papa bandì i simboli politici in Vaticano e fu tuttavia il primo a benedire lo Stato Unitario italiano.

1900: Leone XIII

Properante ad Exitum Saeculo fu la bolla con la quale l'11 maggio 1899 Leone XIII indisse l'Anno Santo universale per il 1900. Per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Re annunciava il Giubileo all'interno del «Discorso della Corona». Il Papa inviò un appello al risveglio della fede nel popolo cristiano in tutto il mondo. L'intento principale fu quello di vincere la sfida della modernizzazione della vita cristiana e della cristianizzazione della vita moderna. L'organizzazione dell'accoglienza fu per la prima volta a cura delle autorità italiane. All'Anno Santo, inoltre, resero omaggio le montagne d'Italia. Monumenti sorsero sulle vette di tutto il Paese ad omaggiare il Redentore, dal Piemonte alla Sicilia.

1875: Pio IX

Tornato dall'esilio e ripreso il governo dello Stato, Pio IX poté indire il Giubileo il 24 dicembre 1874 con la

bolla *Gravibus Ecclesiae*. L'anno giubilare, tuttavia, fu privato delle cerimonie di apertura e di chiusura della Porta Santa a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II.

1825: Leone XII

Durante il Giubileo del 1825, indetto il 24 maggio 1824 con la bolla *Quod Hoc Ineunte*, Leone XII si prodigò, nonostante la malattia, nel tentativo di instaurare un legame più stretto tra il Papa e il popolo cristiano, attraverso un programma che mirava a coinvolgere tutte le forze della Chiesa nella lotta contro gli errori che minacciavano la fede. Giunsero a Roma oltre 325.000 pellegrini da tutta Europa. Infine, data l'inagibilità della basilica di San Paolo fuori le mura distrutta dal precedente incendio del 1823, il Papa la sostituì con la basilica minore di Santa Maria in Trastevere, per le consuete visite dei fedeli.

1775: indetto da Clemente XIV, presieduto da Pio VI

Questo Giubileo venne indetto il 30 aprile 1774, con la bolla *Salutis Nostrae Auctor*, da papa Clemente XIV, ma sfortunatamente il 22 settembre dello stesso anno morì per cause naturali. Pio VI fu eletto Papa il 15 febbraio 1775 e pochi giorni dopo, il 26 febbraio, inaugurò solennemente l'Anno Santo che non aveva potuto aprirsi come di consueto alla Vigilia di Natale essendo vacante la sede pontificia.

1750: Benedetto XIV

Il 5 maggio 1749 venne indetto l'Anno Santo 1750, con la bolla *Peregrinantes a Domino*. Dalle cronache del tempo si narra che accorsero a Roma più di un milione di pellegrini, tra cui varie ambascerie, un gruppo dalle Antille, dall'Egitto e dall'Armenia. L'affluenza così elevata che le istituzioni caritative e ospedaliere romane furono costrette ad affittare alcuni palazzi principeschi. Per la prima volta, la cupola di San Pietro e il Colonnato del Bernini furono illuminati da migliaia di fiacole. Tremila croci furono piantate in tutta la città. Il pontefice Benedetto XIV, inoltre, istituì la processione del Venerdì Santo, la Via Crucis al Colosseo, consacrando l'anfiteatro a luogo emblematico del martirio dei primi cristiani.

1725: Benedetto XIII

Durante l'Anno Santo del 1725, indetto con la bolla *Redemptor et Dominus Noster* del 26 giugno 1724, papa Benedetto XIII visitava regolarmente le basiliche viaggiando in modeste carrozze e partecipando alle pratiche per l'indulgenza. Il 15 aprile del 1725 inaugurò in San Giovanni in Laterano il Sinodo romano le cui delibere vennero raccolte in 32 capitoli. Durante quest'anno venne anche aperta la scalinata di Piazza di Spagna per congiungere la piazza con la Chiesa della Santissima Trinità dei Monti.



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



GIUBILEO È CULTURA

I CONCERTI DEL GIUBILEO «ARMONIE DI SPERANZA»

ANTONÍN DVOŘÁK SINFONIA NO. 9 OP. 95 «DAL NUOVO MONDO»

ORCHESTRA: «I VIRTUOSI DI KIEV»
DIRETTORE: DMITRY YABLONSKY



Domenica 26 Novembre alle ore 18.00, a Roma, presso l'Auditorium della Conciliazione (Via della Conciliazione, 4), l'orchestra sinfonica de **I Virtuosi di Kiev** eseguirà la V Sinfonia di **Antonín Dvořák** «Dal nuovo Mondo». Si tratta di un ulteriore evento della rassegna culturale «**Giubileo è cultura**», in preparazione all'Anno Santo, promossa dal Dicastero per l'Evangelizzazione, e del primo degli otto «Concerti del Giubileo – Armonie di Speranza». In quest'ultima sua Sinfonia Dvořák, musicista boemo, prende le distanze dalle sue opere sinfoniche precedenti e trova una linea di scrittura meno solenne e austera, più libera e innovativa. L'orchestra che eseguirà i brani è nata da un gruppo di talentuosi musicisti ucraini ed è diretta dal maestro Dmitry Yablonsky, violoncellista di fama mondiale.

«Mi sembra logico aprire la stagione di questi concerti giubilari con la sinfonia di Dvořák», ha detto **mons. Rino Fisichella**, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e incaricato da papa Francesco per l'organizzazione del prossimo Giubileo. «Dal Nuovo Mondo» richiama il tema della speranza – ha continuato – la stessa a cui siamo chiamati dal motto di questo Giubileo 2025. I Virtuosi di Kiev, oltre ad essere dei musicisti straordinari, ci danno occasione di esprimere un piccolo gesto di sostegno all'Ucraina, una forma di partecipazione attraverso il linguaggio universale della musica. Nella Speranza di un mondo davvero «nuovo».

Il concerto è **gratuito** e la disponibilità dei biglietti è garantita fino ad esaurimento posti. Per partecipare occorre prenotarsi online tramite l'apposita sezione sul sito ufficiale del Giubileo 2025 al link: <https://events.iubilaeum2025.va/registration>. Il QR Code univoco, che verrà generato all'atto di prenotazione dei biglietti online, dovrà essere scaricato e presentato all'ingresso del teatro, in versione digitale o cartacea.



CAMMINI DI SINODALITÀ

«Questo Sinodo non vuole essere un evento isolato», perché «la sinodalità è costitutiva della Chiesa».

L'Assemblea della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia¹ (Ceama), che si è tenuta a Manaus (Brasile) dal 23 al 26 agosto 2024, ha affrontato il processo sinodale in corso e il contributo di Ceama e Repam alla Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale. Un processo che secondo Agenor Brighenti² è un momento speciale nella Chiesa, visto che «su iniziativa di papa Francesco, stiamo operando il passaggio dal Sinodo dei vescovi a una Chiesa sinodale».

LA SINODALITÀ: UNO STATO PERMANENTE DELL'ESSERE

A suo avviso, «questo Sinodo non vuole essere un evento isolato», perché «la sinodalità è costitutiva della Chiesa, è uno stato permanente di tutta la Chiesa che è», cercando di «attuare una Chiesa di comunione e partecipazione per la missione, nella corresponsabilità di tutti i battezzati».

¹ Boletín del Observatorio Latinoamericano – Boletín 003 – 31 Agosto de 2024.

² Agenor Brighenti: «Questo Sinodo non vuole essere un evento isolato», perché «la sinodalità è costitutiva della Chiesa» – Osservatorio Latinoamericano della Sinodalità (observatoriosinodalidad.org).

Per il teologo brasiliano, l'obiettivo è quello di recuperare un principio che regnava nella Chiesa del primo millennio: «ciò che riguarda tutti deve essere discernito e deciso da tutti». Brighenti parla di eventi paradigmatici, come la Costituzione apostolica *Episcopalis communio*, che dice che il Sinodo dei vescovi deve essere «un canale proporzionato più all'evangelizzazione del mondo di oggi, che all'autoconservazione della Chiesa», che esige che il popolo di Dio ascolti.

In secondo luogo, il Sinodo per l'Amazzonia, con il suo ampio processo di ascolto, la partecipazione di non vescovi, anche donne, ha un suo *Documento finale ufficiale*. Insieme a ciò, la Prima Assemblea Ecclesiale ha promosso un processo di partecipazione dal basso, a partire dalle Chiese locali, avendo i vescovi come membri dell'Assemblea e non un'istanza che si sovrapponga ad essa. L'attuale Sinodo ha iniziato il processo dal basso, poi nelle assemblee continentali, nell'Assemblea sinodale e nel ritorno alle Chiese locali. Il tutto nell'ambito del processo, con diritto di voto per tutti i membri, comprese le donne.

Ha anche evidenziato come eventi provvidenziali la Conferenza di Aparecida, che riprende il Vaticano II, e l'elezione di papa Francesco, che fa rivivere il Vaticano II e nell'*Evangelii Gaudium* universalizza

Aparecida, promuovendo una Chiesa sinodale. Prima di ciò, come eventi sorgente, il Vaticano II, che supera una Chiesa di cristianità, e la Conferenza di Medellín, che promuove una nuova evangelizzazione, avendo nelle comunità ecclesiali di base «la cellula iniziale della struttura ecclesiale», una Chiesa povera per i poveri.

GESÙ NON È VENUTO PER UNA VISITA VELOCE

Birgit Weiler, ha affrontato la questione dei luoghi nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, valorizzando il loro rapporto con la cultura e i contesti, che ci porta a parlare di incarnazione, seguendo l'azione di Gesù, che si è fatto uno di noi, «Gesù non è venuto per una visita veloce, è entrato in un contesto e da lì ha annunciato il Regno di Dio».

Secondo i religiosi, la sinodalità richiede esperienze che mostrino che dare importanza al luogo non significa cedere al particolarismo o al relativismo, evidenziando la pluralità delle manifestazioni di Dio e un'unità che non è uniformità, poiché cattolica è unità nella diversità. Allo stesso modo, ha sottolineato che la diversità non è una minaccia per il cattolicesimo, ma un arricchimento. Questo perché, seguendo quanto detto a *Querida Amazonía*, non esiste un unico modello culturale per il cristianesimo.

Una delle conseguenze della globalizzazione è la grande mobilità umana, qualcosa di presente in Amazzonia, che porta a dire che il luogo non può più essere inteso in termini puramente geografici e spaziali, è una rete di relazioni. Allo stesso modo, l'importanza del mondo virtuale, qualcosa di molto presente nel mondo urbano. Weiler ha riflettuto sul posto della Chiesa locale come spazio di articolazione e sulla necessità di individuare percorsi da seguire e di dare risposte nelle Chiese locali e nel loro rapporto con il Vescovo di Roma, presentando il Ceama come «una scuola di sinodalità».

CHIAMATA AL RINNOVAMENTO DEL POPOLO DI DIO

Le implicazioni del Sinodo sulla sinodalità per l'Amazzonia, basato sull'*Instrumentum laboris*, sono, secondo la presidente della Confederazione dei religiosi dell'America Latina e dei Caraibi, Liliana Franco, una scoperta della chiamata fatta alla gioia e al rinnovamento del popolo di Dio, ad imparare dalla realtà riletta dalla Parola, Tradizione, testimonianze ed errori. I fondamenti sarebbero la Chiesa come Popolo di Dio come sacramento dell'unità, il senso condiviso della sinodalità, l'unità come armonia nelle differenze, l'essere sorelle e fratelli in Cristo in una rinnovata reciprocità, la chiamata alla conversione e alla riforma.

Accanto a ciò, Liliana Franco evidenzia l'esistenza di relazioni di solidarietà, a partire da una conver-

sione relazionale, e di itinerari di formazione, discernimento, decisione e trasparenza. Da qui nasce una formazione integrale e condivisa, con testimoni, uomini e donne, capaci di assumere la missione della Chiesa nella corresponsabilità e nella cooperazione con la forza dello Spirito, in una continua conversione di atteggiamenti, relazioni, mentalità e strutture, che porta a vedere l'Eucaristia come luogo fondamentale di formazione alla sinodalità, la famiglia come luogo di educazione alla fede e di pratica cristiana e la necessità di un dialogo intergenerazionale.



Agenor Brighenti all'assemblea della conferenza ecclesiale dell'Amazzonia.

IL DISCERNIMENTO DALL'ASCOLTO E DALLA PAROLA DI DIO

La presidente della CLAR, sulle caratteristiche della formazione, afferma che non deve essere puramente teorica, con esperienze di vita, integrale, accompagnata, incarnata nelle culture e che incorpori la cultura digitale, per la quale ha presentato una serie di proposte. Si tratta di cercare nuove strade, di sapere che il discernimento implica la condivisione in prospettiva della missione comune ed è per questo che il discernimento si articola in comunione, partecipazione e missione. Il riferimento di ogni discernimento è l'ascolto della Parola di Dio, sapendo che il discernimento non è una tecnica, è una pratica che qualifica la vita e la missione della Chiesa.

Da lì sottolinea che Dio parla in molti modi e ci sono diversi livelli di discernimento, sapendo che è qualcosa che richiede disposizioni, formazione, criteri teologici e metodologie sinodali, per ampliare gli scenari di partecipazione. Le decisioni devono essere conformi alla volontà di Dio, rispettando e valorizzando ogni membro, in vista di una decisione sinodale condivisa, che risponda a ciascun contesto, con l'effettiva partecipazione delle donne ai processi di elaborazione e di decisione, con trasparenza, responsabilità, valutazione, in vista della trasparenza,

*il luogo non può più essere inteso
in termini puramente
geografici e spaziali,
è una rete di relazioni.*



Indios Ticuna dell'Amazzonia brasiliana.

che risale alla Chiesa apostolica, per non alimentare il clericalismo.

INCORAGGIANDOCI AL RADICALISMO

Proseguendo la conversazione nello Spirito, i partecipanti sono stati invitati a chiedersi chi siamo, tenendo conto di ciò che dice il *Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia* sull'organizzazione di un organismo ecclesiale che attui il Sinodo e promuova l'integralità ecologica, e la *Querida Amazonia*, in vista della partecipazione di tutti gli attori ecclesiali e della società civile, dove sono stati forniti i dettagli per la creazione e il funzionamento del Ceama, in una struttura flessibile e adattabile, che configura un organismo partecipativo, con un obiettivo chiaro. Da lì sono stati invitati a rispondere a come il Ceama possa essere fonte di speranza e di vita nel cammino delle chiese dell'Amazzonia.

Un percorso che papa Francesco sostiene e incoraggia, come ha notato il prefetto del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrato, il cardinale Michael Czer-ny, che è stato presente all'Assemblea del Ceama per ascoltare, accompagnare e rappresentare papa Francesco, mostrando la sua gioia di partecipare. In una messa in cui sono stati ricordati i martiri dell'Amaz-

zonìa, ha detto che celebriamo le feste dei martiri «per incoraggiarci al radicalismo». Affermando che «non siamo obbligati a imitarli, perché ognuno ha risposto alla sua situazione secondo lo Spirito, ma tutti hanno in comune la radicalità della fede, e questo è qualcosa che siamo obbligati a imitare», chiedendo l'intercessione di San Bartolomeo per concederci la grazia del radicalismo.

LUIS MIGUEL MODINO*

* Luis Miguel Modino, saveriano spagnolo, missionario *fidei donum* a Cucui, diocesi di São Gabriel da Cachoeira, Stato di Amazonas, in Brasile, dove accompagna la vita dei popoli indigeni sparsi lungo i fiumi Negro e Xié.

«Fraternità per guarire il mondo»

53° Congresso eucaristico internazionale.



Celebrazione al termine del Simposio teologico.

«Fraternità per guarire il mondo» è stato il tema, quanto mai attuale sia nel contesto mondiale che in quello ecclesiale ed ecuadoriano, del 53° Congresso eucaristico internazionale, che si è svolto appunto a Quito, dall'8 al 15 settembre. Hanno partecipato delegazioni di 53 Paesi, ed è stato preceduto da un simposio teologico sullo stesso tema. Padre Juan Carlos Garzón, segretario generale del Congresso eucaristico internazionale 2024, poco prima dell'apertura dei lavori ha dichiarato all'agenzia stampa Sir, che «il tema si impone da se stesso, non stiamo parlando di una fraternità generica, ma di quella che nasce dall'Eucaristia e che procura fraternità non solo all'interno della Chiesa, ma anche al di fuori di essa. È un apporto particolare di questo evento, cerchiamo promuovere la fraternità. È sempre una sfida, ma in questo consiste l'evangelizzazione, si parte sempre dal rischio».

Proprio papa Francesco, nel messaggio inviato per l'apertura dei lavori, ha invitato a «recuperare la fraternità radicale con Dio e tra gli uomini». Il Papa ricorda che «già i primi Padri della Chiesa ci hanno detto che il segno del pane accende nel Popolo di Dio il desiderio di fraternità, perché come il pane non può essere fatto da un solo chicco, anche noi dobbiamo

camminare insieme, perché «essendo molti, siamo un solo corpo, un solo pane»». Inoltre, riferendosi a sant'Ignazio di Antiochia, ha sottolineato che «è così che cresciamo come fratelli, è così che cresciamo come Chiesa, uniti dall'acqua del battesimo e purificati dal fuoco dello Spirito Santo». Francesco sottolinea che la fraternità, «che nasce dall'unione con Dio, che nasce dal lasciarsi macinare come il grano per diventare pane, corpo di Cristo, partecipando così pienamente all'Eucaristia e all'assemblea dei santi, questa fraternità deve essere anche pro-attiva». Il Papa ha anche evocato la testimonianza di Angela Autsch, una suora tedesca che ha subito persecuzioni ed è stata uccisa nel campo di concentramento di Auschwitz. Per lei, ha detto, si trattava di «trovare nell'Eucaristia un legame che rafforza il vigore della Chiesa stessa, un legame che rafforza il vigore tra i suoi membri e Dio, e di organizzare il quadro di una resistenza che il nemico non può ostacolare perché non risponde a un desiderio umano». Ha esortato a imparare dall'esempio di questa religiosa, nonché a recuperare la fraternità radicale con Dio e tra gli uomini: «Siamo una cosa sola nell'unico Signore della nostra vita, siamo una cosa sola in un modo che non



Messa conclusiva del 53° Congresso eucaristico internazionale di Quito.

siamo in grado di comprendere appieno, ma ciò che comprendiamo è che solo in questa unità possiamo servire il mondo e guarirlo».

«PONTI TRA DIO E IL MONDO»

La messa di apertura, davanti a 25 mila fedeli, è stata presieduta dall'arcivescovo metropolitano di Quito e primate dell'Ecuador, monsignor Alfredo José Espinoza Mateus, e concelebrata dal cardinale Baltazar Porras Cardozo, Legato pontificio. Oltre 1600 bambini dell'arcidiocesi di Quito hanno ricevuto la prima comunione. L'Eucaristia «ci sfida a essere veri costruttori di fraternità per “guarire le ferite del mondo” e ci impegna a essere autentici fratelli in mezzo ad un mondo pieno di violenza, morte, guerre; un mondo che divide, non un mondo che unisce; un mondo che trasforma l'uomo in un nemico e non in un fratello». Rivolgendosi ai bambini della prima comunione, l'arcivescovo ha ricordato loro le parole di papa Francesco quando disse che «la prima comunione è soprattutto una festa in cui celebriamo che Gesù ha voluto stare sempre al nostro fianco e che non si separerà mai da noi».

I lavori sono proseguiti per tutta la settimana, tra celebrazioni eucaristiche, testimonianze, appuntamenti di riflessione e preghiera. A proposito del collegamento tra fede e attualità, mons. Jaime Spengler, presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e arcivescovo di Porto Alegre, ha ricordato che «viviamo in un mondo ferito. Accanto alla ferita della povertà e della fame per molti, la crisi ecologica è forse l'altra grande ferita del mondo. Una ferita che siamo invitati a curare perché siamo il ponte tra Dio e il mondo, siamo

anche responsabili del destino della creazione». Non bisogna dimenticare che «l'inizio dell'unità dei seguaci di Gesù ha trovato la sua forza nella chiamata di Gesù all'amicizia, all'intimità». Il futuro dell'umanità, ha detto, dipende «dalle nostre scelte e decisioni», e ha ricordato che la «crisi ecologica che stiamo vivendo è legata alla perdita di sacralità degli elementi della natura nella nostra cultura». L'arcivescovo ha spiegato che «il carattere fondamentale dell'Eucaristia è un incontro e un'azione in cui si contempla e si vive l'intero mistero di Cristo, cioè la salvezza del mondo, promuovendo la fraternanza universale! L'Eucaristia non ci allontana dal mondo. Al contrario, ci porta nel mondo. La Chiesa ha sempre riconosciuto un forte legame tra l'Eucaristia, la vita comunitaria, la società e il creato».

PRIMATO DELL'EUCARISTIA

Il Congresso è stato occasione per recuperare l'importanza dell'Eucaristia nella vita di ogni persona e nella vita ecclesiale. Come ha notato mons. Francisco Ozoria, arcivescovo di Santo Domingo e primate d'America, «nessuna attività pastorale deve sostituire l'Eucaristia».

Non sono mancate le testimonianze da diverse parti del mondo, mons. Bienvenu Manamika, arcivescovo di Brazzaville, Repubblica Democratica del Congo, è partito da un contesto in cui la povertà rimane una costante, come le malattie che storicamente affliggono la nazione, e le manipolazioni politiche che portano a conflitti aperti. L'Eucaristia può essere una proposta di rinascita per il paese, attraverso cinque passaggi ideali – ha detto – che promanano proprio da una fede eucaristica: liberazione, pace, responsabilità, promo-

zione umana e fraternità. In un altro dibattito, mons. Hryhoriy Komar, vescovo ausiliare di Sambir (Ucraina), ha mostrato i volti ed ha raccontato le storie di alcune delle vittime della guerra: tanti innocenti che muoiono sotto il fuoco incrociato, famiglie scomparse, bambini che perdono la loro infanzia a causa della guerra. Tre le richieste del vescovo: preghiera per l'Ucraina, solidarietà con il popolo ucraino e «quando la guerra sarà finita, per favore venite in Ucraina». Un'ulteriore testimonianza è stata quella di Leyden Rovelo, incaricato dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti per il mondo ispanico, che ha parlato della realtà della migrazione che, pur essendo arrivata a rivitalizzare le parrocchie negli Stati Uniti, rimane un'esperienza di dolore, paura e desolazione.

Tra gli esempi di spiritualità eucaristica da parte di figure importanti della Chiesa latinoamericana, il cardinale Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare emerito di San Salvador, ha condiviso la testimonianza di san Óscar Romero. Per il porporato, anche se a volte si cerca di associare Romero a lotte ideologiche e partitiche, non bisogna ignorare che per lui la logica dell'impegno era basata sul Vangelo. Non ha lottato per motivi politici, ma per essere «sacerdote» a causa della carità di Cristo che si riversa sugli eletti.

CHIESA SINODALE EUCARISTICA

Sul tema specifico della fraternità, si è concentrato l'intervento del cardinale Mauro Gambetti, Vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. Parlando a proposito di «una Chiesa sinodale-eucaristica» il cardinale ha affermato che se da un lato si può dire che la «piena fraternità» è il frutto maturo dell'Eucaristia, dall'altro è necessario riconoscere che una «Chiesa autenticamente sinodale» è la giusta configurazione dell'assemblea che «fa l'Eucaristia». Ha espresso la

necessità di rigenerare i metodi e le pratiche sinodali che devono essere adottate affinché la Chiesa possa essere una memoria vivente della fonte della prassi dell'amore. Se ciò non si realizzasse, l'umanità sarebbe privata di questa forza per il suo cammino verso la riconciliazione nell'amore, ha detto. «Il principio di fraternità ha una dimensione sociale, restituisce umanità e dignità ai cittadini, pone un argine alla ragione di Stato che, per difendere l'ideologia, a volte sacrifica le persone ed esalta gli interessi delle nazioni» ha affermato aggiungendo poi, che il populismo «nega la cultura della fraternità quando si negano il pluralismo e le minoranze interne, si venerano i leader, si negano i dati scientifici, si esalta il nazionalismo, si ignorano coloro che rappresentano gli altri come associazioni e sindacati». La fraternità viene mortificata anche «quando i segni cristiani vengono utilizzati nella costruzione politica di un'identità religiosa etno-nazionale, basata sulla contrapposizione tra un "noi" ideale e un "loro" da respingere. Spesso il linguaggio religioso di molti politici esclude i più deboli e ammantava il potere di sacralità».

A conclusione dei lavori, il Legato pontificio, cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo emerito di Caracas, ha annunciato che il prossimo Congresso eucaristico internazionale, il 54° in ordine cronologico, si terrà a Sydney nel 2028. La notizia è stata accolta con entusiasmo dalla delegazione australiana presente a Quito, ed è stata seguita dalla proiezione di un video per spiegare come il paese si stia preparando all'evento che giungerà a cento anni dal primo Congresso ospitato in Australia, nel 1928.

FABRIZIO MASTROFINI



La Vergine del Panecillo («piccolo pezzo di pane» in spagnolo) è su una collina alta 200 metri di origine vulcanica, situata tra la parte meridionale e centrale di Quito, capitale dell'Ecuador.

GLI UNDICI MARTIRI DI DAMASCO

La canonizzazione dei martiri di Damasco era un dono molto atteso dai cristiani del Medio Oriente. La loro storia riassume infatti molte delle loro sofferenze. Appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, queste figure sono semi di unità perché esprimono un «ecumenismo del sangue».

Nell'immagine ufficiale realizzata dall'illustratore italiano Andrea Pucci in vista della canonizzazione degli undici martiri di Damasco (Siria) che avverrà in Vaticano il 20 ottobre 2024, gli undici santi sono disposti su due file con ciascun nome. Da sinistra a destra compaiono Mooti Massabki, Nicanor Ascanio, Juan Jacob Fernandez, Francisco Pinazo, Engelbert Kolland, Francis Massabki, Raphael Massabki, Manuel Ruiz, Carmelo Bolta, Pedro Soler. Insieme agli otto frati minori della Custodia di Terra Santa sono ritratti anche i tre laici maroniti compagni di martirio, che vivevano un rapporto di stretta collaborazione con i religiosi. P. Manuel Ruiz, superiore del convento, con la stola rossa sulle spalle, ha tra le mani la pisside con le specie eucaristiche. Dagli atti del martirio si apprende infatti che la sera del 9 luglio 1860, nel momento del maggior pericolo, tutti si radunarono in chiesa per pregare, confessarsi e ricevere la comunione. Nell'immagine, due dei santi recano in mano la croce della Custodia di Terra Santa e lo stemma del Patriarcato maronita¹.

IL CONTESTO STORICO

La Palestina nel 637 d.C. cade in potere dei musulmani e vi rima-

ne, tranne l'intervallo dei Crociati (1099-1187), fino al 1918, quando passa sotto l'Inghilterra come potenza mandataria. I custodi dei luoghi santi sono gli eredi di San Francesco, che nel 1219 aveva predicato il Vangelo al sultano d'Egitto. Nelle varie epoche storiche i papi confermano ai francescani le facoltà per il governo delle nascenti comunità cattoliche.

Nel corso dei secoli essi subiscono massacri, violenze ed espulsioni. In particolare, a Damasco in Siria nel luglio del 1860 divampa una sanguinosa persecuzione da parte dei Drusi musulmani², sostenuti dalle autorità turche. Alcuni anni prima (1853-1855) era scoppiata una guerra in Crimea contro la Russia, che voleva il dominio esclusivo sui luoghi santi e lo smembramento dell'impero ottomano. Il conflitto cesserà con il Trattato di Parigi (1856), in cui il sultano è costretto a riconoscere la libertà di culto per ogni comunità religiosa: per i musulmani questo è un vero e proprio oltraggio al Corano. Per scatenare l'ira di questi nemici dei cristiani basta un incidente tra due ragazzi, uno druso e l'altro maronita. I villaggi cristiani sono invasi e bruciati; giovani, donne e anziani sono massacrati.

L'EVENTO MARTIRIALE

Anche a Damasco, i Drusi si scagliano contro i cattolici assistiti da diverse famiglie religiose. La vigilia del 9 luglio 1860 dalle moschee provengono parole incendiarie, mentre gruppi di Drusi e di musulmani percorrono le vie del quartiere cristiano Bab-Touma. L'emiro delle città cerca di mettere in salvo il più grande numero possibile di cattolici con i gesuiti, i lazzaristi, le Figlie della Carità e gli alunni delle scuole. I francescani invece rimangono nel convento ritenuto sicuro, ma sono traditi forse da un loro domestico, che indica agli assalitori una porticina per entrare nell'edificio. Il primo a cadere vittima dell'odio degli insorti è il superiore spagnolo p. Emmanuele Ruiz. Egli aveva già scritto al Procuratore di Terra Santa: «Noi ci troviamo in grave pericolo. La nostra fede è minacciata dai drusi e dal pascià, che somministra loro i mezzi necessari per dare la morte a tutti i cristiani senza distinzione, siano essi europei od orientali [...] ma, innanzi tutto, si compia la volontà di Dio!». Quando gli aggressori gli chiedono di rinunciare alla fede cristiana e di abbracciare l'islam, egli oppone un deciso rifiuto dichiarando di voler morire da cristiano: appoggia la testa sull'altare e consegna il suo corpo. Sul pavimento rimane insanguinato il piccolo messale arabo di cui si serviva per la traduzione dei brani evangelici. I corpi degli undici martiri sono collocati in un sotterraneo del convento e, dopo un anno dal martirio, in una tomba aperta nel pavimento della chiesa. Le loro reliquie oggi sono venerate in Damasco nella chiesa dedicata a S. Paolo e officiata dai francescani.

¹ Il Santo Sinodo dei vescovi Maroniti nel 2022 ha presentato a papa Francesco la supplica per la canonizzazione dei beati Martiri Massabki, eroici esponenti della santità laicale maronita. Alla supplica si sono associati i Superiori Maggiori dell'Ordine dei Frati Minori, il Ministro generale e Custode di Terra Santa, chiedendo la canonizzazione per l'intero gruppo degli undici.

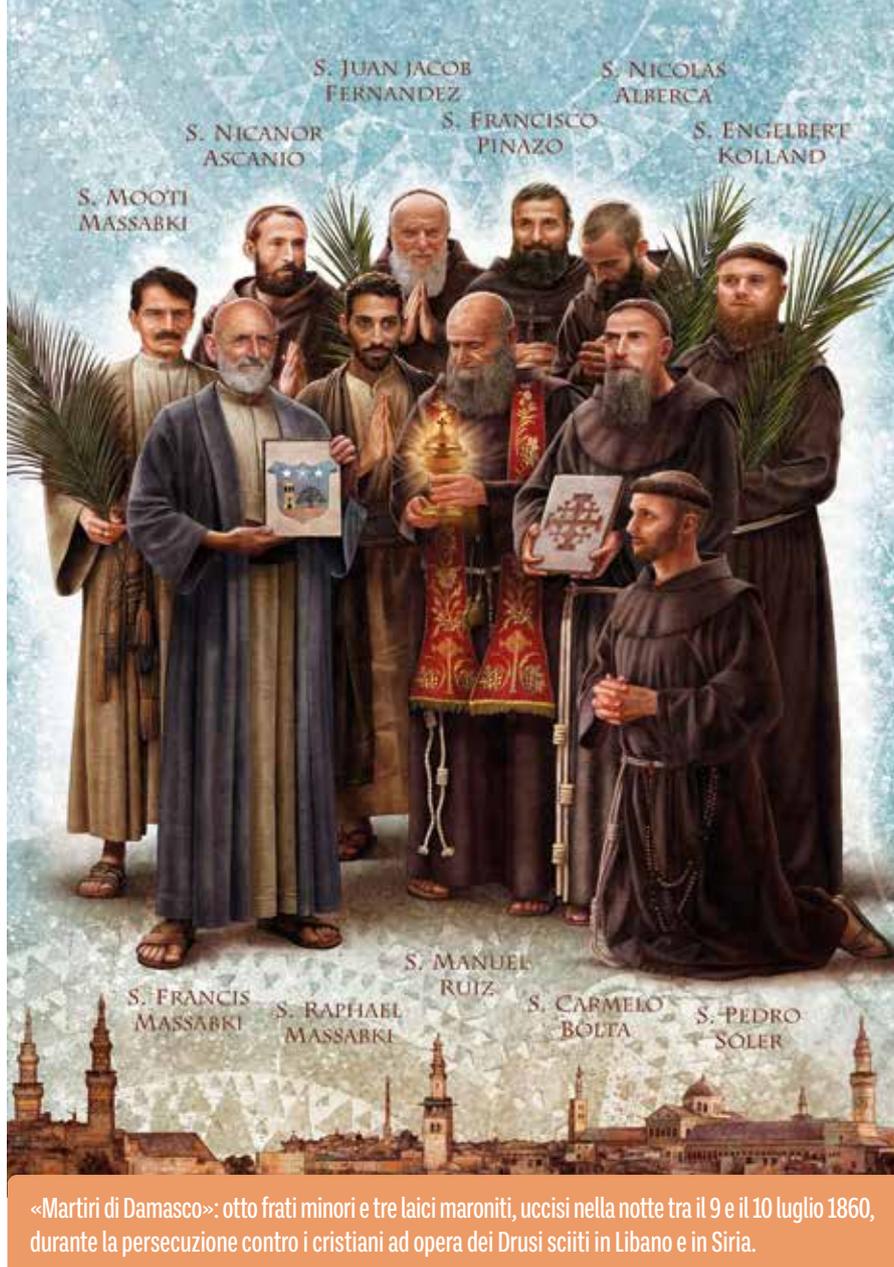
² I Drusi sono una setta religiosa di origine musulmana sorta in Egitto, attualmente presente in Libano, Siria e Israele. Benché le sue prime radici siano nell'ismlismo e citi il Corano, la setta deve considerarsi ormai fuori dell'islam. La sua dottrina sostiene che la divinità si è manifestata a varie riprese in forma umana, l'ultima delle quali nel califfo fatimita al-Hākīm (cf. enciclopedia on line Treccani).

UN ESEMPIO DELLA COMUNIONE TRA I DIVERSI RITI

I frati francescani (sette spagnoli e un austriaco) vivevano nel quartiere cristiano di Damasco, dove dividevano il pane con i poveri in un tempo molto difficile. Il Custode di Terra Santa, p. Francesco Patton, ha accolto con gioia la notizia: «I martiri di Damasco sono una bella immagine di Chiesa che ha saputo vivere la testimonianza missionaria fino al dono della vita». Ha anche auspicato che i nuovi santi siano «un segno di speranza per tutta la Chiesa in Siria, in particolare per la nostra presenza francescana. Che questi martiri siano di esempio per tutti noi, frati della Custodia, a non risparmiarci mai nella nostra missione». Fra Patton ha poi messo in particolare evidenza la presenza congiunta, nel gruppo dei martiri, di frati minori e di fedeli laici maroniti: «Sia un esempio di come bisogna collaborare tra i diversi riti all'interno della Chiesa cattolica e tra le diverse Chiese, per far conoscere Gesù Cristo e custodire la presenza cristiana in Siria, piccola ma estremamente significativa e importante». Dal canto suo p. Firas Lufti, guardiano del convento francescano del quartiere Bab-Touma, luogo del massacro, ha espresso commozione e speranza: «Questa notizia arriva in un momento in cui tutto il Medio Oriente, compresa la Siria, vive momenti di dramma e di conflitto, di guerre e di crisi. La santità è la speranza di un mondo nuovo. Malgrado gli orrori del peccato che l'uomo è capace di scrivere, la storia la scrive Dio, che è il Signore della storia, insieme ai suoi santi».

L'ECUMENISMO DEL SANGUE

La storia di queste vittime diventa una grande testimonianza dell'ecumenismo dei martiri vissuto insieme nella storia da tante comunità cristiane del Medio Oriente, che pur divise per ragioni storiche da riti diversi si sono ritrovate anche in tempi recenti a testimoniare insieme fino al dono della vita la stessa fede



in Cristo Gesù. La loro canonizzazione sarà dunque molto significativa anche alla luce del Giubileo del 2025, nella cui bolla di indizione *Spes non confundit* papa Francesco scrive: «Abbiamo bisogno di custodire la testimonianza dei martiri per rendere feconda la nostra speranza. Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue». La vicenda dei nostri undici uomini spinge con più slancio a confidare in Dio che pone nei cuori dei cristiani semi di amore e di unità, per affrontare le sfide ecumeniche di oggi. Il pontefice ha indicato l'origine dell'espressione «ecumenismo del sangue» in occasione del 50° anniversario del decreto conciliare *Unitatis redintegratio* (20/11/2014), un testo nel quale spicca proprio l'invito a valorizzarla

«riconoscendo, nei fratelli e nelle sorelle di altre Chiese e Comunità cristiane, la capacità – donata da Dio – di dare testimonianza a Cristo fino al sacrificio della vita (cf. n. 4)». Queste testimonianze continuano anche ai nostri giorni: «Sta a noi accoglierle con fede e lasciare che la loro forza ci spinga a convertirci a una fraternità sempre più piena. Coloro che perseguitano Cristo nei suoi fedeli non fanno differenze di confessioni: li perseguitano semplicemente perché sono cristiani [...] Sono convinto di questo: in un cammino comune, con la guida dello Spirito Santo e imparando gli uni dagli altri possiamo crescere nella comunione che già ci unisce».

MARIO CHIARO

Sacerdoti cattolici figli di madri musulmane

Famiglie interreligiose in Indonesia.



Indonesia: Ordinazioni sacerdotali di quattro Redentoristi a Weetebula il 1° agosto 2024.

Raccontando della festa per la sua ordinazione episcopale, Ciprianus Hormat, vescovo di Ruteng, sull'isola indonesiana di Flores, accenna quasi en passant alla partecipazione ampia ed entusiasta dei suoi «parenti musulmani». Segno eloquente di come le famiglie «interreligiose» rappresentino una realtà diffusa e ben presente nella società indonesiana. Una realtà in cui si sperimenta nella vita ordinaria una attitudine ad accogliere l'esperienza spirituale dell'altro, qualunque essa sia: anche quando questa riguarda i figli, che possono scegliere una fede diversa da quella della propria famiglia. «Questo avviene anche quando si tratta di rispettare e non ostacolare la vocazione alla vita sacerdotale e

religiosa che viene comunque accolta come dono da genitori o familiari che professano l'islam o una fede diversa», rimarca il vescovo di Ruteng. «A prevalere sono i legami familiari e, a livello spirituale, c'è profondo rispetto per la fede di ognuno dei parenti, nella consapevolezza che l'armonia è un dono prezioso da preservare» osserva.

LE DIFFERENZE NON SONO BARRIERE

Un caso esemplare riguarda sacerdoti nati da coppie in cui uno o entrambi i genitori non sono cattolici: le storie di vita di quattro sacerdoti indonesiani provenienti da famiglie interreligiose «mostrano che le differenze non sono barriere, che la vi-

ta spirituale è sempre una ricchezza, che il legame familiare è dono di Dio ed è saldo. Una veste talare o e il velo non sono ostacoli all'armonia ma indicatori di fratellanza» rileva il Vescovo, citando la storia di due religiosi Verbiti, padre Robertus Belarminus Asiyanto e padre Agustin Horowura, entrambi nativi dell'isola di Flores; di don Mayolus Jeffrigus Ghoba, di Sumba; di padre Edi Prasetyo prete indonesiano dehoniano (della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù), ordinato prete nella vicina Malaysia con altri confratelli della sua congregazione. A Flores, isola indonesiana nell'Est dell'arcipelago, nella provincia civile di Nusa Tenggara orientale inizia la storia di Robertus Belarminus

Asiyanto, che nel 2015, a 31 anni, è stato ordinato sacerdote nel Seminario St. Paul Ledalero, a Maumere.

IL CUORE CATTOLICO DELL'INDONESIA

Nell'arcipelago del Sudest asiatico noto per essere il Paese a maggioranza islamica più popoloso al mondo, con oltre 275 milioni di abitanti all'85% musulmani, Flores è considerata «il cuore cattolico dell'Indonesia» in quanto, tra le 17 mila isole, costituisce un'eccezione: è un'isola a maggioranza cattolica dove, su circa 4 milioni di abitanti, i cattolici sono l'80%. Flores è quell'isola in cui i Seminari maggiori e minori traboccano di giovani, e le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono una ricchezza universalmente riconosciuta. Anche papa Francesco nell'omelia della messa nella Giornata della vita consacrata del 2022, ebbe a dire, parlando a braccio che, di fronte alla crisi di vocazioni, si poteva andare «nell'isola dell'Indonesia (Flores, appunto, ndr) per trovarne».

«SEGUI IL TUO CUORE»

La madre di Asiyanto, Siti Asiyah, da musulmana ha dato la sua benedizione e il suo sostegno al figlio. Nella celebrazione di ordinazione indossava abiti islamici, incluso l'hijab ed era presente accanto a lui nella processione di ingresso, con gli altri genitori. La donna ha imposto le mani sulla testa del figlio e ha detto di essere davvero felice di vedere suo figlio ordinato sacerdote cattolico. Quel giorno tutti i presenti hanno applaudito il suo gesto e la sua affermazione pubblica, pronunciata con commozione mentre assisteva ai riti di ordinazione. Asiyanto è cattolico da quando era bambino, con il consenso di entrambi i genitori. Con un forte desiderio di perseguire la sua vocazione sacerdotale, si è recato al Seminario dei Verbiti e ha chiesto la benedizione di sua madre. Lei ha detto: «segui il tuo cuore». Una mamma che ha allevato il figlio tenendo ben presente

«il dono più grande, la libertà di diventare prete», dice oggi p. Roberto. Padre Agustin Horowura, trentenne prete e missionario indonesiano, appartiene anch'egli alla Società del Verbo Divino e oggi è parroco in Brasile. Anche la sua vocazione inizia da Flores ed è cresciuta nel Seminario dei padri verbiti nella diocesi di Maumere (una delle cinque diocesi di Flores). Fin da ragazzo, ha avvertito il desiderio di «appartenere tutto a Dio». Lo ha detto a suo padre, cattolico, e a sua madre, musulmana. E la donna, fin dall'infanzia del piccolo lo ha accompagnato nella parrocchia cattolica per frequentare il catechismo, assecondando la sua richiesta di seguire la preparazione alla prima comunione e poi alla cresima. Non ha esitato, poi, a concordare con il rettore il suo ingresso in Seminario: Agustin voleva essere un prete. Dopo un cammino in cui i genitori lo hanno sempre supportato, il giorno della sua ordinazione sacerdotale la famiglia di Agustin, zii e zie cattoliche, nonni, parenti e amici musulmani, si è riunita condividendo la gioia per una scelta di vita che è considerata un prezioso dono per tutti, cristiani o musulmani, perché «in Indonesia la presenza di famiglie con membri che

professano fedi diverse è vissuta con grande naturalezza, senza alcun pregiudizio o senza che questo rappresenti un problema», dice oggi il parroco, ringraziando «mio padre, mia madre, tutti i familiari cattolici e musulmani: il loro sostegno ha rafforzato i miei passi». Oggi prova «immensa gioia nel ripensare alla mia ordinazione sacerdotale perché vedo la mia famiglia unita e tutti i parenti musulmani che hanno voluto partecipare e gioire con me, in chiesa e alla festa». Anche nell'isola di Sumba, una delle Piccole Isole della Sonda, don Frederikus Mayolus Jefrigus Ghoba riferisce della «atmosfera di comunione spirituale condivisa con i suoi parenti musulmani quando è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Waitabula». Il forte legame umano e spirituale, dice, dura tuttora e si va rafforzando con il passare degli anni. Padre Edi Prasetyo SCJ, sacerdote cattolico della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani) ricorda con commozione l'abbraccio con sua nonna, musulmana fervente, presente alla sua messa di ordinazione tenutasi in Malaysia con altri confratelli nel 2019 e racconta: «Tutti i membri della famiglia allargata e i parenti delle famiglie





Seminario St. Paul Ledalero, Maumere.

di entrambi i genitori, cristiani e musulmani, erano presenti a quella celebrazione e a tante altre, con immensa gioia di tutti».

FAMIGLIE INTERRELIGIOSE IN ARMONIA

Famiglie islamo-cristiane si ritrovano disseminate nel Paese. Nell'isola di Sumatra, dove la situazione sociale e religiosa è ben diversa rispetto a Flores e i cristiani sono una esigua minoranza, ha destato attenzione e offerto un esempio di convivenza e di profondo amore la storia di due sorelle gemelle che hanno intrapreso due percorsi differenti: una è devota musulmana, segue le pratiche della sua fede e partecipa al pellegrinaggio alla Mecca; l'altra, suor Tarcisiana M., è cattolica ed è entrata nella congregazione religiosa delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore a Merauke, nella Papua indonesiana, dove opera in un orfanotrofio. Entrambe hanno

un amore viscerale l'una per l'altra, vivono buoni rapporti nella loro famiglia che continua a essere il luogo accogliente ove tornano per vivere l'amore vicendevole, nel profondo rispetto della diversa fede.

Anche sull'isola di Giava vi sono esempi illuminanti: il signor Budi e la signora Rosa (nomi di fantasia per motivi di privacy, ndr) vivono a Cibinong, nella provincia di Giava occidentale. Ogni giorno il marito gestisce l'attività di famiglia, che consiste nel vendere polli ai mercati e ai ristoranti. Lui e la moglie aderiscono alle credenze confuciane. Hanno tre figli: il più grande, Cakra, ha 35 anni ed è sposato con Rena, anche lei 35enne: costoro hanno due figli e professano la fede cristiana. La seconda figlia di Budi e Rosa, Kristin (33 anni) è sposata con Karam, hanno un figlio e seguono l'Islam. Tara (30 anni), la terza figlia, è sposata con Rudi: i coniugi hanno un figlio e sono cattolici. Budi e Rosa

accettano serenamente le diverse fedi dei loro figli. Quando si celebra una festa religiosa, le famiglie dei parenti si uniscono con congratulazioni e festeggiamenti condivisi. Le differenze religiose non ostacolano armoniosi legami familiari. Questo hanno insegnato ai loro figli Rosa e Budi. Questo spirito vivono nella grande famiglia interreligiosa.

AGENZIA FIDES*
28 agosto 2024

* L'Agenzia Fides è un'agenzia di stampa delle Pontificie Opere Missionarie con sede nel Palazzo di Propaganda Fide, a Roma. È nata nel 1927 come prima Agenzia missionaria della Chiesa ed è tra le prime agenzie di stampa nel mondo, al servizio dell'informazione e dell'animazione missionaria.

Amare il mondo musulmano per Cristo

Il cuore di un viaggio in Siria (cf. Testimoni 9) è sicuramente l'incontro con la Comunità monastica di Deir Mar Musa nel villaggio di Nebek, per portare avanti il carisma che ha lasciato il fondatore, il gesuita padre Paolo Dall'Oglio. Riportiamo il dialogo fraterno intessuto con l'attuale superiore p. Jihad Youssef¹. Nel monastero si vive con la mano sempre tesa verso il mondo islamico, con l'obiettivo di costruire ponti di armonia, testimoniando che vivere insieme e in pace tra «diversi» non è solo possibile ma anche bello.



p. Jihad Youssef.

P. Jihad parla con pacatezza e con empatia. Egli inizia ricordando che «p. Paolo D'Oglio decide di venire in questa terra perché, nel discernimento in preghiera, capisce che il Signore lo chiama a incontrare l'Islam. Studia l'arabo in Libano, successivamente studia l'Islam con i musulmani, in particolare con coloro che si preparano a diventare "imam" (guida religiosa). Fa il giro delle chiese cristiane per scegliere in quale inserirsi come sacerdote. Gli venivano le lacrime quando assisteva alla Messa di rito bizantino. Paolo alla fine sceglie la chiesa siriana perché ha lo stile più semplice: diventa dunque sacerdote siro-cattolico. A un certo punto chiede di poter trascorrere dieci giorni in un luogo adatto al silenzio. Viene qui a Mar Musa e trova che il monastero era in rovina, la chiesa non aveva il tetto e non c'era il pavimento. Scruta gli affreschi nella chiesa e i volti dei personaggi che sembrano chiedergli: "Chi sei? Cosa vieni a fare in questo luogo?". Poi si reca in una grotta, salendo si fa male a un piede e grida "O Dio!" in arabo, tanto

l'arabo era diventato parte di sé! Il Signore gli fa capire che questo monastero può diventare un luogo di incontro tra musulmani e cristiani (siamo nel 1982). Nel 1984 Paolo inizia il "viaggio del restauro" che va avanti fino al 1991: ogni estate veniva con seminaristi siriani, libanesi, europei. Tra questi c'era Jacques, che poi è diventato il nostro vescovo. Dal 1992 Paolo e Jacques hanno iniziato la vita monastica. Nello stesso anno hanno fatto il noviziato e poi, piano piano, sono arrivate le sorelle e i fratelli. Oggi siamo sette membri professi, quattro monache, un novizio e un postulante, di varie appartenenze cristiane o provenienti da famiglie non cristiane. Un Natale, in meditazione di fronte al presepe, la nostra comunità comprende che la Madonna chiede di dedicare un'ora al giorno alla meditazione. Siamo una comunità di uomini e donne peccatori perdonati che vivono nel deserto, dove non c'è nulla ma dove si può incontrare Dio. Non siamo una comunità contemplativa».

OSPITARE NEL NOME DI DIO E OSPITARE DIO NELLE PERSONE

«Il nostro mandato – continua p. Jihad – è quello di Cristo che ci dice "andate e amate il mondo musulmano per me". Tre cose contano per noi: l'assolutezza della vita spirituale: Dio solo basta; la sufficienza di Dio che nella nostra vita riempie ogni attesa (psicologica e affettiva); il lavoro manuale e l'ospitalità. In questo senso comprendiamo che c'è un partenariato tra Dio che crea l'universo e l'essere umano che lo custodisce. Quindi, bisogna trattare con rispetto il creato. Non siamo autosufficienti e non ci vergogniamo di chiedere aiuto, di mendicare. Ci aiutano fondazioni cristiane in Europa e anche fondazioni non cristiane. Questo vuol dire sviluppare progetti e darne

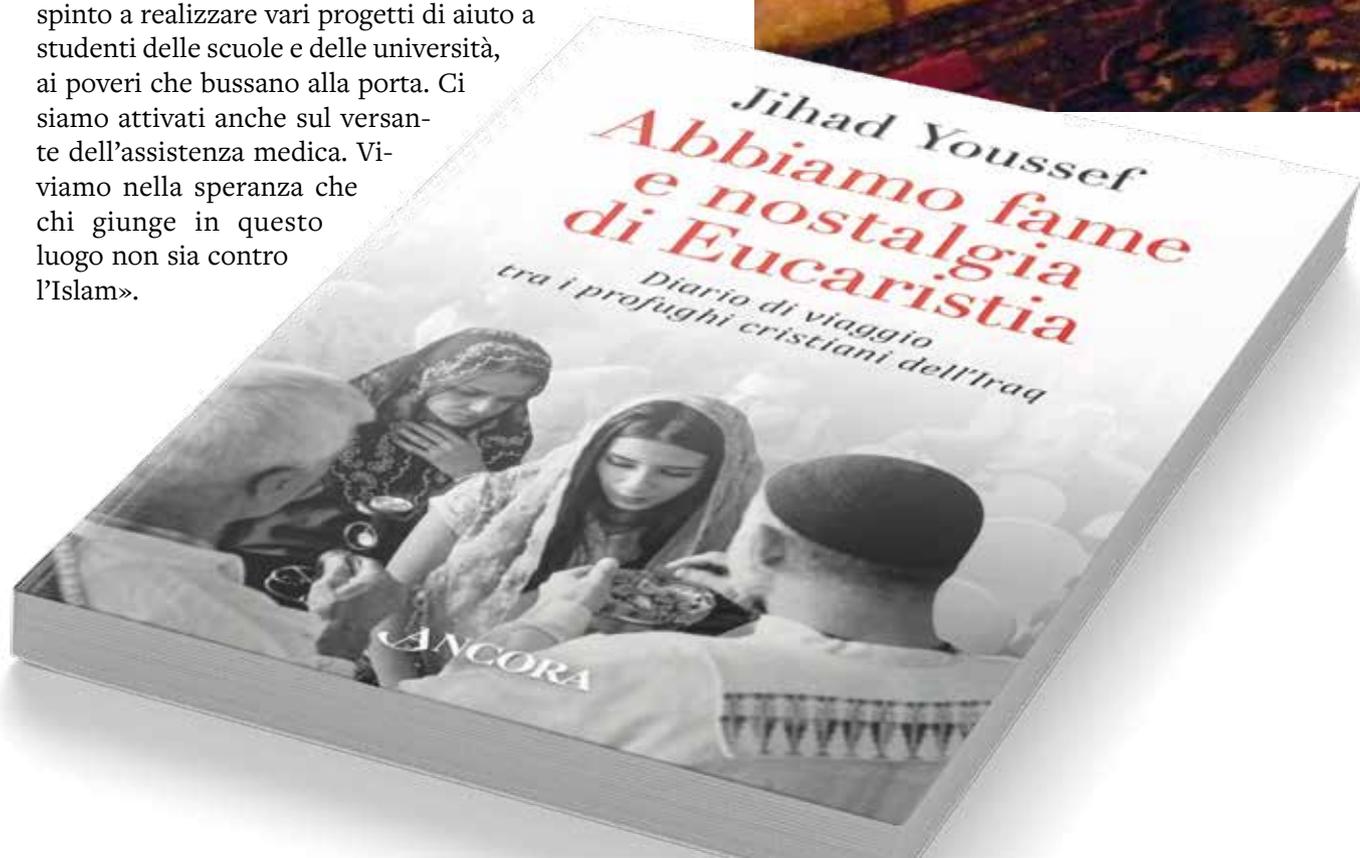
1

Prima del suo arrivo al monastero, ha conseguito una laurea in Scienze Motorie in Siria. Ha studiato a Roma dal 2003 Filosofia e Teologia alla pontificia Università Gregoriana e poi ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura al pontificio Istituto Biblico di Roma. In Italia, insieme ad altri religiosi, ha dato vita a un piccolo monastero nella città di Cori, in provincia di Latina. Padre Youssef tra la settimana santa del 2016 e l'agosto del 2017 ha visitato per tre volte le comunità dei profughi cristiani dell'Iraq, che si trovano attualmente in Turchia. Il libro *Abbiamo fame e nostalgia di Eucaristia* (Ed. Ancora) presenta le sue note di diario scritte quasi sempre a tarda sera sul cellulare. Dice una giovane profuga: «Questo è un bel paese, ma preferisco le rovine del mio villaggio in Iraq. È da tanto che non vediamo un sacerdote e ci piace sentire le tue parole e pregare con te... Abbiamo fame e nostalgia di Eucaristia, tanto tanto». Sono pensieri e testimonianze che riscaldano il cuore, briciole di missione che hanno il sapore degli Atti degli Apostoli.

rendicontazione. Viviamo nella semplicità della vita di Gesù a Nazaret. Abbiamo vissuto anche situazioni spiacevoli come quando nel 2002 ci hanno rubato 103 capre. Nonostante tutto, crediamo nell'ospitalità sacra abramitica: Abramo è il padre spirituale delle tre religioni monoteiste, è l'uomo della semplicità. Nel libro della Genesi al capitolo 18 leggiamo che nei tre ospiti che lo visitano Abramo scopre Dio stesso. In cambio Abramo offre a Dio il figlio Isacco. Poi intercede per le città di Sodoma e Gomorra, cominciando a mercanteggiare con un Dio che egli vuole più misericordioso! Quelle due città non erano abitate da ebrei: Abramo, dunque, intercede per lo straniero. Nel monastero la nostra ospitalità comincia con un bicchiere d'acqua, con un tè e finisce con la preghiera. Ogni ospite ci porta Dio: ospitiamo nel nome di Dio e ospitiamo Dio nelle persone».

LA CURIOSITÀ DI SCOPRIRE L'ALTRO

«In questo monastero preghiamo per l'unità della Chiesa, dei cuori e delle celebrazioni eucaristiche; preghiamo per i patriarchi delle chiese cattoliche, ortodosse e per i responsabili delle chiese protestanti. L'orizzonte è il nostro obiettivo: più cammini verso l'orizzonte più esso sfugge. Nell'amicizia arabo-cristiana non c'è un punto di arrivo, si tratta di un cammino verso una linea che ci attira tutti. Ci vuole la curiosità positiva di scoprire l'altro. Facciamo fatica con la nostra certezza dogmatica ad andare verso l'altro, lo Spirito invece soffia dove vuole. Andiamo verso l'Islam con tanto desiderio di imparare in una terra che ha sofferto molto, dove c'è una memoria collettiva molto ferita. Il nostro dialogo non mira a convertire i fratelli musulmani. Non facciamo proselitismo, ci basiamo su ciò che ci accomuna, diventando amici e riconoscendo Dio nell'altro. La guerra ci ha spinto a realizzare vari progetti di aiuto a studenti delle scuole e delle università, ai poveri che bussano alla porta. Ci siamo attivati anche sul versante dell'assistenza medica. Viviamo nella speranza che chi giunge in questo luogo non sia contro l'Islam».





Il nostro dialogo non mira a convertire i fratelli musulmani. Non facciamo proselitismo, ci basiamo su ciò che ci accomuna, diventando amici e riconoscendo Dio nell'altro.

LA CREDIBILITÀ DI UN CARISMA FUORI DAL COMUNE

Mentre i membri della Comunità accoglievano altri visitatori e approntavano una sobria mensa, p. Jihad ha acconsentito a rispondere ad alcune domande. A chi gli chiedeva come sia nata la sua vocazione afferma con semplicità: «Sono figlio unico di una coppia maronita. La mia è una famiglia molto semplice di contadini analfabeti. Quando ho sentito che Cristo mi stava chiamando in questo luogo, la mia famiglia non era d'accordo, desiderava che continuassi gli studi. Ho continuato gli studi e poi sono venuto qui». In ultimo, il superiore ha affrontato il tema spinoso di come i monaci si pongono verso coloro che non accolgono il loro messaggio: «Io sono venuto qui nel 1996 come ospite, poi stabilmente nel 1999. Sin dall'inizio ho

avvertito la difficoltà della chiesa locale ad accogliere il nostro carisma. Finché restauravamo il monastero, la chiesa locale era d'accordo, ma quando ha capito con quale intento lo facevamo voleva buttarci fuori. P. Paolo Dall'Oglio è stato accusato di essere una spia dell'Occidente. Ci sono stati però dei musulmani che lo hanno sostenuto. Tra i musulmani chi mostrava una certa disponibilità veniva all'inizio con tanta prudenza, con scetticismo; poi, dopo l'esperienza fatta insieme, tornava portando con sé la famiglia. Quando l'altro si sente a casa torna volentieri. Attraverso gli anni questo stile ha trovato credibilità: il risultato dell'incontro è stato positivo».

a cura di MARIO CHIARO

CRESCERE NELLA FIDUCIA DI UN MONDO POSSIBILE



«Le posture della cura sono quei modi dell'esserci cui diamo il nome di virtù: sentirsi responsabili, condividere con l'altro l'essenziale, avere una considerazione reverenziale per l'altro, avere coraggio. Il nucleo vitale delle posture della cura è costituito dai modi di essere del rispetto e della generosità» (L. Mortari, 2019).

Oggi più che mai possiamo affermare che il futuro di un bambino è principalmente influenzato dalle relazioni che vive e sperimenta nel suo quotidiano. Questo concetto, che contiene già in se stesso una corresponsabilità, ci lascia liberi di sentirci o meno investiti di questo «mandato» educativo, in un mondo come quello nel quale ogni giorno siamo immersi, nel quale talvolta facciamo anche fatica a ritrovarci e, mi sentirei di affermare, che questo avviene anche perché la nostra attenzione ricade primariamente sull'altro, che responsabilizziamo dei nostri modi di essere e stare in relazione. Vorrei iniziare a riflettere su questo tema che ci accomuna tutti, che rappresenta il nostro oggi e il domani, ma anche il mondo che seguirà a questo.

SENSIBILITÀ EDUCATIVA A PARTIRE DA NOI STESSI

Siamo una generazione adulta con buone competenze relazionali rispetto ai nostri predecessori; abbiamo la possibilità di affrontare temi delicati, poiché ogni giorno ci troviamo in situazioni che richiedono non solo maggiore attenzione, ma anche consapevolezza delle nostre emozioni. È importante imparare a guardare dentro di noi con gentilezza, riconoscendo che siamo i primi responsabili del nostro atteggiamento verso gli altri. La nostra scelta consiste nel diventare esploratori della relazione educativa, che si basa sull'interazione tra persone e una comunicazione aperta e autentica. Siamo quindi nella possibilità della semina. Cosa c'è in questi se-

mi? Sviluppare nuove competenze di relazione significa approdare a nuove consapevolezze per arrivare a comprendere meglio la posizione dell'altro nei nostri confronti, sulla base di ciò che manifesta. Lavorare con questo obiettivo sensibile diventa una scelta coraggiosa (dal latino *cor habeo*, avere cuore, agire con il cuore), che richiede perseveranza ed esercizio quotidiano, partendo innanzitutto da un'attenzione curiosa rivolta essenzialmente verso i nostri modi di interagire, ponendoci maggiormente in ascolto di noi stessi, sulla base di ciò che l'altro ci suscita. Sulla base di questo nostro restare «presenti» con consapevolezza, sarà possibile accedere a nuovi livelli di comprensione. La diffusione di una cultura di corresponsabilità educativa im-

plica che le persone interiorizzano l'importanza di essere sensibili e coinvolte proattivamente. Questo significa proteggere la Bellezza intrinseca dell'umano con sue potenzialità, partendo innanzitutto da noi stessi. Proprio come i bambini e i ragazzi necessitano di attenzione e considerazione, anche noi, come adulti, dobbiamo essere consapevoli delle nostre esigenze e della nostra crescita personale. La trascuratezza verso noi stessi inevitabilmente ricade su chi ci sta intorno.

RISVEGLIARE UN'AUTENTICA MOTIVAZIONE

Come possiamo avvicinarci ai nostri figli, in modo che sentano una nostra vicinanza rassicurante? Per intraprendere questo «viaggio» e trasformare ogni buon proposito in pratiche concrete e solidali, è essenziale che ognuno possa sentirsi coinvolto attraverso una motivazione autentica e risvegliata. Possiamo imparare a concentrarci su una rinnovata, personale forma di «sorveglianza» che non si focalizzi primariamente sugli errori o sulle cose che non ci vanno bene, ma che ponga l'accento su ciò che può migliorare la qualità della nostra esperienza di vita. Questa pratica (che può richiedere molto allenamento) ci conferisce auto-rassicurazione liberando energia e forza per affrontare meglio le difficoltà. Abbiamo bisogno di trovare modalità di comunicazione maggiormente equilibrate, sentendoci ascoltati e riconosciuti come soggetti portavoce di esperienza sensibile, in grado di esprimere e comunicare vicinanza nella condivisione e nella riflessione attiva. È fondamentale creare spazi in cui voci e pensieri possano essere espressi e non restare chiusi nella solitudine ristagnante. Spesso i dialoghi tra genitori o tra genitori e insegnanti lasciano nel disfattismo e spengono la speranza di potere comunicare e affrontare ciò che meriterebbe considerazione e confronto, portando le persone verso forme di autoisolamento.

CREARE UNA RETE EDUCATIVA

Come possiamo quindi promuovere una sensibilità che si diffonda e si sviluppi in contesti liberati dai pregiudizi consolidati? La risposta sta nella consapevolezza delle nostre modalità di interazione e comunicazione. Allenare la sensibilità nelle relazioni significa essere più ricettivi e integrati nel nostro modo di essere e di fare. Se i genitori agiscono con coerenza e apertura, avvicinandosi ai bambini e ai ragazzi con cautela e rispetto, se gli insegnanti si mostrano saldi ma anche coinvolti e interessati, possono fornire ai giovani un sistema di co-regolazione efficace che genera un'azione calmante e lenitiva a livello emotivo. Questo conferisce sicurezza e contenimento, contribuendo alla stabilizzazione emotiva interna dei bambini e dei ragazzi che progrediscono anche sul piano cognitivo. La connessione emotiva tra genitori e figli dipende dalla consapevolezza di sé e delle proprie modalità relazionali dei genitori, influenzate dagli stili educativi ricevuti nell'infanzia. Fare luce su queste dinamiche ci aiuta a costruire una rete educativa solida e sensibile. Inoltre, le modalità educative e relazionali che adottiamo nei confronti dei bambini spesso riflettono le nostre preoccupazioni personali e i nostri stili di vita. In altre parole, quanto le nostre preoccupazioni e il nostro modo di affrontare la vita influenzano il disagio che i bambini manifestano? E quanto è importante che i nostri metodi educativi e interattivi siano davvero allineati con le loro esigenze e non solo con le nostre intenzioni? «Auspicio resti quella sensazione di fragilità condivisa che spinge alla solidarietà e a guardare all'essenziale della vita» (C. Moreno, Associazione Maestri di Strada, Napoli). Smettere di frequentare troppo assiduamente le nostre sicurezze di adulti potrebbe forse aiutarci a rispondere meglio alle vere esigenze dei bambini e dei ragazzi. Non si tratta di agire per tentativi, ma di cercare una connessione emotiva autentica, ascoltando

e rispondendo ai loro bisogni piuttosto che anteporre le nostre soluzioni, anche prima che ci vengano richieste da loro.

FAMIGLIA E SCUOLA CO-PROTAGONISTE DI CULTURA EDUCATIVA CIRCOLARE

Nel mio lavoro quotidiano con bambini, ragazzi, genitori e insegnanti, mi impegno a semplificare le esperienze che vivono, aiutandoli a ottenere maggiore chiarezza, a ridurre la confusione ed alleggerire i carichi emotivi. Il mio obiettivo è accompagnarli verso una maggiore consapevolezza di sé, permettendo loro di riconoscersi e ritrovarsi al di fuori delle pressioni e delle quotidiane richieste performanti. Facilitare le relazioni significa tradurre i diversi linguaggi tra genitori e figli,

È importante imparare a guardare dentro di noi con gentilezza, riconoscendo che siamo i primi responsabili del nostro atteggiamento verso gli altri.

insegnanti e genitori, specie quando la comunicazione è gravata da incomprensioni e tensioni; al tempo stesso, validare ciò che ogni persona porta significa provare interesse per ciò che le accade e assumere nei suoi confronti una postura di «accettazione positiva incondizionata, un'accoglienza profonda che distingue il valore imprescindibile della persona dal suo comportamento, che si concentra sulle sue azioni modificabili, attraverso una formulazione chiara, comprensibile e rassicurante» (C.R. Rogers, 2008). È possibile che bambini e ragazzi ci stiano chiedendo, anche se in modo implicito, di uscire dalle nostre zone di comfort, che sembrano sempre più distanti dalla loro percezione della realtà? Forse, attraverso il loro apparente disallineamento, ci

È fondamentale creare spazi in cui voci e pensieri possano essere espressi e non restare chiusi nella solitudine ristagnante.



invitano a esplorare insieme a loro un mondo che, sebbene imprevedibile e incoerente per noi, è loro familiare perché, a differenza di noi, è l'unico che conoscono. Anche se temiamo che l'abbondanza di modelli pronti all'uso inibisca o alteri il loro percorso evolutivo, potremmo invece usare le nostre energie per costruire un ponte tra il nostro passato di esperienze e l'oggi, creando una continuità con le nostre radici? Forse il nostro senso di spaesamento si riflette in loro e, alla loro naturale fatica di crescere, si aggiunge la nostra difficoltà a entrare in un mondo che cambia troppo rapidamente e che non riconosciamo più come nostro.

ANNA GIARDI, pedagista

- * «In una delle sette regole dell'arte di ascoltare, Sclavi ci ricorda il valore del decentramento, inteso radicalmente come invito a spostarci per raggiungere ed entrare temporaneamente nel "territorio" dell'altro, intanto per validarlo e assumere temporaneamente il suo punto di osservazione e per prepararsi ai successivi movimenti congiunti» (Zanon).
- * «Se vuoi comprendere quello che un altro ti sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva» (Sclavi).
- * Tra le virtù dell'*educatore*, P. Freire (2017) annovera questa «pazienza impaziente» [...] del *professionista* che contempla (in tutti i sensi) un 'possibile' ancora da immaginare insieme, l'esistenza del limite proprio come condizione per innescare il cambiamento (cf. Scardicchio)[...], l'io non ci sto, non mi fermo qui, non è solo questo il senso, a me non basta; un professionista audace che scommette sulle potenzialità di bambini e genitori, nonostante [...] (cf. Zanon) possa risultare più semplice restare sulle proprie ferme convinzioni auto-rassicuranti».
- * «Ciascuno cresce solo se sognato» (D. Dolci).

Proposte bibliografiche:

L. Mortari, *Metodi per la ricerca educativa*; M. Sclavi, *L'arte di ascoltare e mondi possibili*; O. Zanon, *La relazione educativa: trasversalità e specificità nella cura degli interventi domiciliari*, in "L'educativa domiciliare"; A. Scardicchio, *Curare, guardare. Epistemologia ed estetica dello sguardo in medicina*.



GENITORI SI NASCE O SI DIVENTA?

Trattare oggi l'argomento riguardante la genitorialità e le competenze legate al ruolo di madre e padre appare molto complesso ed articolato.

Sicuramente diventare genitori presuppone il possesso di capacità e di competenze utili per creare uno spazio mentale e relazionale in cui i figli possono crescere in sicurezza e, passo dopo passo, trovare e costruire il proprio sé in modo autonomo.

In ambito pedagogico si parla sovente delle competenze genitoriali come un costrutto complesso che comprende la personalità del genitore ed un'adeguata competenza relazionale e sociale.

Innanzitutto, è essenziale per il bambino vivere in un ambiente familiare stabile e sereno.

Per serenità non mi riferisco all'assenza di difficoltà o di avvenimenti sfavorevoli ma come condizione emotiva che il bambino vive in famiglia attraverso il modello concreto dei genitori, attraverso il bene che trasmettono al figlio, attraverso i modi in cui questi ultimi affrontano gli avvenimenti della vita, cercando di fornire ai loro figli una visione ottimistica e positiva delle cose, senza tuttavia camuffare loro le problematiche e le difficoltà.

PRIMA DI GENITORI SI È SPOSI

Prima di divenire genitori si diventa coppia di sposi; nel progetto esi-

stenziale e coniugale, ad un certo punto, la coppia decide di donare la vita e di concepire un figlio. La coppia deve essere ben stabile da un punto di vista emotivo/affettivo già durante la gravidanza e subito dopo il concepimento poiché il sistema coppia va ridefinendosi e le rappresentazioni di sé e di sé con l'altro dei due membri della coppia vanno incontro ad un importante cambiamento. I compiti di sviluppo legati alla transizione alla genitorialità, dal punto di vista affettivo, sono rappresentati in primo luogo dalla capacità della moglie e del marito di integrare la

dimensione genitoriale con quella di coppia, per costruire una nuova identità di coppia.

Purtroppo, spesso accade, che i nuovi genitori, non sono in grado di ridefinirsi all'interno del loro progetto matrimoniale faticando nell'esercitare la loro funzione genitoriale; la coppia entra gradualmente in una crisi che diviene sempre più pesante e silente fino ad arrivare alla decisione irreparabile di separarsi. È proprio in questa fase così delicata della vita evolutiva della coppia che sarebbe necessario che i due coniugi potessero trovare sostegno ed aiuto all'esterno, dalla famiglia di origine, dagli amici, dai consultori familiari al fine di non arrivare ad una frattura insanabile e così carica di dolore per la coppia e per i figli.

COMPETENZE GENITORIALI

Essere madre e padre significa innanzitutto aver raggiunto un buon equilibrio di coppia possedendo le capacità e le competenze genitoriali necessarie per soddisfare adeguatamente i bisogni di sviluppo del bambino e adattarsi nel tempo ai diversi bisogni evolutivi ed educativi.

Ciò include una serie di importanti requisiti; il primo tra questi è sicuramente quello di provvedere ai bisogni fisici di base del bambino garantendogli un ambiente adeguato

per la sua crescita fisica, promuovendo il suo sviluppo intellettuale ed emotivo attraverso l'incoraggiamento, la stimolazione ed azioni di accompagnamento educativo. È essenziale fornire al bambino uno spazio fisico e mentale di attenzione, di cura emotiva ed affettiva in concerto anche con l'altro genitore dimostrandogli, con gesti concreti, quanto gli si vuol bene e si è attenti a lui.

Il bambino lentamente diventerà parte dei suoi genitori; il vero spazio emozionale durerà per sempre, anche quando verrà meno lo spazio fisico; anche quando i genitori non saranno più presenti, lui continuerà a vivere per i genitori ed i genitori continueranno a vivere in lui.

CURA E ACCOMPAGNAMENTO

Noddings, nel 2002 affermava che «ogni persona vorrebbe essere oggetto di cura»; avere cura dei propri figli significa accompagnarli fisicamente, mentalmente, emotivamente verso la realizzazione del loro essere e del loro personale progetto di vita. I figli, anche se spesso non lo palesano, percepiscono questa cura educativa e affettiva nei loro confronti. In una famiglia che cura, anche i figli diventeranno adulti più sicuri e più accudenti nelle relazioni che intesseranno. Il bambino saprà occupare tutti questi spazi e lentamente diventerà parte di noi. Senza di lui ci mancherà un pezzo di noi e ci sentiremo incompleti. Il vero spazio emozionale durerà per sempre, anche quando verrà meno lo spazio fisico; anche quando noi non ci saremo più e lui continuerà a vivere per noi e noi continueremo a vivere in lui.

Esiste una genitorialità diffusa presente in ogni essere umano; ogni adulto sensibile e attento ai bisogni di cura e di protezione può svolgere compiti 'genitoriali' nei confronti di qualunque bambino. In questa prospettiva genitori si nasce, perché tutti noi siamo naturalmente e biologicamente predisposti all'accudimento. Si diventa

genitori perché la genitorialità è un lungo processo dinamico e vitale, che si sviluppa nel tempo e si nutre di tante fasi tra loro strettamente collegate. È molto diverso vivere con un bambino di pochi mesi con bisogni primari, o con un bambino che si appropria alla scuola primaria o con un adolescente che vuole diventare grande e che mette in discussione le scelte e le decisioni dei genitori.

Durante la crescita dei figli anche i genitori lentamente trasformano il loro rapporto di coppia anzi si modifica profondamente; in una certa misura è la crescita dei figli a condurre i genitori, a condizionare la visione del mondo e di loro stessi. Oltre a essere in divenire continuo, la relazione con i figli si modifica senza gradualità, a volte subisce difficili accelerazioni nel tempo dell'adolescenza, altre volte, procede con ritmi più semplici e più lineari.

Il genitore perfetto non esiste, come non esiste il figlio perfetto, né esiste il «manuale del genitore e del figlio perfetto». Essere genitori significa assumersi la responsabilità, le fatiche e la bellezza della crescita dei figli. Ogni genitore è diverso dagli altri e da questa diversità derivano i diversi atteggiamenti, convinzioni, regole, abitudini che metteranno in atto. Così anche i figli sono diversi e per questo motivo crescerli richiede un continuo e progressivo adeguamento da parte dei genitori, che devono saper rispondere a esigenze e bisogni evolutivi ed educativi sempre nuovi. Durante la crescita i genitori avranno a che fare con tanti figli «sempre diversi»: pensiamo al passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza e la progressiva conquista dell'autonomia che porterà i nostri figli ad entrare a pieno titolo nella vita adulta così ricca di nuove avventure, di progetti e di sogni da realizzare.

GIORGIO ADRIANO



COME SENTINELLE SUL MONTE

Ricorre in questo anno 2024 il centenario di aggregazione del monastero «San Benedetto» di Modica all'Istituto delle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento, di Catania.



Ricorrendo in questo anno 2024 il centenario di aggregazione del monastero «San Benedetto» di Modica all'Istituto delle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento, passata provvidenzialmente proprio dalla nostra comunità di Catania, insieme alle nostre consorelle vogliamo ringraziare il Signore per le meraviglie che continuamente opera nella nostra vita e per i tanti segni di quel suo Amore che sa disporre i tasselli della storia unendo i cuori di quanti la scrivono, giorno per giorno, con la sua grazia. Questo loro – e quindi anche nostro – momento celebrativo nel ricordo di quell'evento che ha permesso la ripresa e la continuità della presenza benedettina femminile già attiva a Modica dal 1500, si carica fortemente di commozione.

Siamo coscienti che un «ruolo fondamentale giocano nella formazione alla sinodalità la memoria e il conseguente stile narrativo della vita e del linguaggio. Abbiamo bisogno di storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'in-

treccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri, ci ha ricordato più volte papa Francesco [...]. Senza memoria non c'è identità e senza identità non c'è vita e comunione possibili»¹.

SENTINELLE SU MODICA

Lungo lo sfondo dei suggestivi monti Iblei del ragusano, ecco Modica abbracciata sulle rocce dell'altopiano in un intreccio di splendidi vicoli e scalinate, un affascinante scenario rupestre che sembra opera di un sapiente scalpellino che ha come intagliato case e palazzi, gradinate imponenti e viuzze che si aprono su panorami da contemplare. Una bellezza barocca che esprime agilità e gusto e che alla sera, accendendosi di luci, sembra divenire un presepio dove architettura e natura si fondono in un prolungato, sereno sospiro d'attesa. E l'imponente monastero, con la sua struttura massiccia in primo piano rivolta a oriente quasi veglia, raccordando in sé i palpiti, i suoni, i

¹

M.C. Farina, *Formazione alla sinodalità. In principio l'ascolto*, in *Consacrazione e servizio* 3/2024, 43.44.

colori, il fiato della città. «Guarda ad oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio» (Bar 4,36). È il cuore vigile delle monache che continua a raccogliere nella preghiera le gioie e i dolori, le ansie e i fardelli, i sogni e le speranze dei concittadini e dell'umanità intera.

A questa comunità monastica il Signore sembra aver affidato lo stesso mandato del profeta: «Ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele» (Ez 3,16). Sì, perché la sentinella veglia, sta sempre su un luogo elevato per poter intravedere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Proprio per questa sua posizione privilegiata, pur carica di responsabilità, è la prima a scorgere i segni della luce e dare l'annuncio del nuovo giorno.

Essere poste sul monte rimanda all'altitudine delle scelte di vita e al coraggio di portare a compimento l'opera iniziata da Dio e corrisposta con la propria adesione. E questo filo rosso della tenacia coraggiosa attraversa la porzione di storia della salvezza, declinata sull'esperienza benedettina, in un continuo intreccio di carisma ed eventi, che vorremmo rileggere. Raccontare è ricordare, ricordare è ringraziare perché «tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (Es 10,2).

SENTINELLE SUL PANORAMA DELLA STORIA

Il monastero, inizialmente intitolato a Santa Scolastica e ubicato di fronte alla Chiesa di San Pietro a Modica Bassa, era abbastanza fiorente. La comunità fu però decimata dal terribile terremoto che distrusse la Val di Noto nel gennaio 1693. Le 15 monache superstiti non si arresero e diedero mano alla ricostruzione del monastero. A loro possiamo opportunamente fare esclamare insieme al profeta Isaia: «Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. / Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (Is 52, 8-9).

Come annotava lo storico don Salvatore Guastella, «del periodo che va dalle origini del monastero al 1866, anno della legge di soppressione, è stato possibile rintracciare solo qualche sporadico episodio. Cronaca scarna ma significativa di quella *quotidianità consacrata* fatta di silenzio e di operosità, di orazione e di accoglienza, di immolazione e di obbedienza. Stuolo, anch'esso, numeroso e benemerito di *vergini prudenti* “i cui nomi sono scritti nel libro della vita” (Fil 4,3)»². Quei volti di allora ci piace rivederli rispecchiati nelle monache che sono venute dopo fino a quelle di oggi perché sono state loro a permettere

2

S. Guastella, *San Benedetto a Modica*, Monastero delle Benedettine del SS. Sacramento Modica (Ragusa) 1992, 31.

la continuità dell'osservanza monastica consegnandola fiduciosamente alle generazioni future.

Dopo il terremoto, ecco un nuovo devastante evento dovuto questa volta all'agire degli uomini. Con il Decreto regio del 7.7.1866 vennero soppresse le Corporazioni religiose e i loro beni incamerati dallo Stato. Le 30 monache che vivevano nel monastero furono costrette a sottoscrivere una domanda per continuare ancora a vivere da ospiti in casa propria essendo questa ormai proprietà del Demanio.

LA SENTINELLA CHE NON SI ARRESE: MADRE ALOISIA ADAMO

Nel 1879, venne fatta pervenire alla comunità l'ingiunzione di sgombero forzato. La giovane abbadessa Aloisia Adamo, coraggiosa e lungimirante, si rifiutò. Otto giorni dopo, il 12 maggio, la guardia nazionale fece sgomberare di notte le monache dal monastero. Quel piccolo gregge lasciò il chiostro con la morte nel cuore preferendo l'esilio nel mondo pur di non perdere la propria identità: «Un giorno solo bastò per incanutire il nostro crine!» è annotato nel diario di quei giorni. Le monache si sparpagliarono chi in famiglia, chi in altri conventi. Madre Aloisia, da buona e santa guida spirituale, spronò le sue sorelle alla speranza già presagendo l'alba imminente: «“Sentinella, a che punto è la notte?”». La sentinella risponde: «Viene la mattina e viene anche la notte»» (Is 21,12). Esortandole a rimanere in attesa del sereno nonostante le dense nubi anticlericali sul nascente Regno d'Italia, con alcune di loro, pochi anni dopo, decise di vivere insieme da monache in una casa presa in affitto. Venne poi acquistato un terreno sulla collina dell'Itria con l'appoggio anche economico del vescovo di Noto, mons. Giovanni Blandini, e nel 1888 venne posta la prima pietra del nuovo monastero. Così il 26 luglio 1892 le prime sette monache poterono riprendere la vita monastica, mai effettivamente interrotta sebbene per alcuni anni alimentata tenacemente nella clandestinità. Man mano che il nuovo San Benedetto cresceva pietra su pietra, anche la vita claustrale acquistava una fisionomia più completa e unitaria grazie anche all'apporto di cappellani e confessori benemeriti. Il gruppo delle sentinelle aumentò e il nuovo monastero vide una fioritura ancor più rigogliosa proprio perché ben piantata sul sacrificio e le tante sofferenze patite sino a divenire «pietra angolare orante» della Chiesa netina (diocesi di Noto, in latino: Dioecesis Netensis, ndr.)

SENTINELLE EUCARISTICHE

Seguirono anni di storia e di grazia, ma anche momenti difficili sino ad arrivare al 1924. Il vescovo mons. Giuseppe Vizzini ottenuto l'aiuto della comunità di Catania, precedentemente aggregata all'Istituto dell'Adorazione perpetua nel 1910, così annuncia-

va festoso: «Mi gode l'animo di comunicare che il 24 c.m., festa della Madonna della Mercede, giungeranno a Modica con il treno delle 12,32 le religiose Benedettine che la Provvidenza ci manda da Catania». Con la santa e saggia guida della prima madre Priora, madre Margherita Alacoque della Divina Volontà (Agata Santagati), giunta dalla città etnea e missionaria dell'Ostia a Modica per 17 anni, il monastero riprese vita nella fedeltà quotidiana al disegno d'amore del Padre. Ma è soprattutto con madre Saveria dell'Immacolata (Francesca Lucifora) – emblematicamente definita dall'eremita don Ugo Van Doorne «icona del silenzio»³ – eletta il 2 luglio 1945 e rimasta in carica per ben 36 anni, che la comunità conobbe un periodo di grande ripresa numerica e spirituale che si esprime anche nell'accoglienza e nella gestione di alcune opere educative e sociali.

Da tanta ricchezza spirituale maturò una nuova missione eucaristica: dare vita nel 1974 ad un cenacolo metildiano a Noto che, per l'esiguità dei soggetti, verrà purtroppo soppresso nel 2012.

A raccogliere il testimone di madre Saveria è stata madre Agnese dell'Immacolata (Marietta Monte), eletta nel 1980 e che ha guidato la comunità per 21 anni con premurosa cura e un governo sapiente e illuminato. Ella è stata definita una *grande donna*, una *grande madre*, una *grande monaca*.

Il Signore, sempre fedele e amorevole nei confronti della comunità ha poi donato altre brave priorie: madre Gabriella Iozzia, madre Veronica Spadola e attualmente madre Metilde Trimboli.

SENTINELLE D'AMORE COME MARIA

Per noi Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento la Madonna è la celeste Abbadessa mentre la superiora della casa, chiamata Priora, la rappresenta in comunità. È bella la coincidenza che, già il 6 agosto 1626, il Consiglio comunale di Modica aveva fatto richiesta al Vescovo con plebiscito popolare che la Madonna delle Grazie fosse dichiarata Patrona principale della Città, inoltre al tempo della ripresa della vita monastica dopo la soppressione, la comunità aveva fatto un «voto di riconoscenza» alla Madonna che aveva diradato le tenebre di quel lungo periodo di prova. E, ancora, la felice coincidenza dell'arrivo delle sorelle da Catania per avviare l'aggregazione nel giorno dedicato alla Madonna venerata sotto il titolo della Mercede. E veramente Ella ha ricompensato abbondantemente le figlie desiderose di continuare al meglio la vita monastica, sentinelle tenaci e capaci di vedere oltre, di fidarsi e di affidarsi.

3

U. Van Doorne, *Presentazione*, in S. Guastella, *Vigilante come mandorlo in fiore. Madre M. Saveria dell'Immacolata Priora delle Benedettine di Modica*, Editrice Alveria, Noto 1996, 9-10.



Fatte una voce sola con quella della Chiesa, collocata nella storia come sentinella che veglia nell'attesa della venuta gloriosa del Signore, a noi monache è affidato il compito di essere come quelle sentinelle alle quali la sposa del *Cantico dei Cantici* (3,3) si rivolge accorata: «Avete visto l'amato del mio cuore?».

Da cento anni e prima ancora, nell'ininterrotta vita monastica femminile assicurata nella città di Modica, questo hanno fatto e vogliono continuare a fare le nostre consorelle e noi con loro: indicare a tutti lo Sposo, l'Amato del nostro cuore.

Suor MARIA CECILIA LA MELA OSBap

UNA SOLITUDINE ABITATA

La solitudine dell'eremo è una «solitudine in compagnia» e non un isolamento malato di ego. Dopo 15 anni di esperienza, un eremita che preferisce rimanere anonimo ci testimonia come questa scelta di vita è maturata dopo un lungo percorso di ricerca, guidata e sostenuta dall'amicizia con Gesù.



So con certezza che Dio attraversa la vita di ogni uomo, seminando in tutti noi la nostalgia di Lui. Per questo motivo ho accettato di dare la mia semplice testimonianza del «perché» di questa scelta indirizzata non direttamente all'attività pastorale, bensì alla preghiera solitaria, al silenzio e al lavoro manuale. Ho la speranza che, se Egli lo vorrà, queste mie parole possano servire a rendere esplicite le domande e i desideri che, spesso silenziosamente, abitano nel cuore di tanti sacerdoti, religiosi e religiose e laici, e lo rendono inquieto finché non trovano in Dio Padre l'unica vera risposta. Non di rado mi capita di incontrare amici che mi chiedono: «Ma cosa fai qui in eremo tutto solo?». E io: «Ma io non sono mai solo!». E ora vorrei con semplicità rendere esplicita questa mia affermazione, togliendo di mezzo tutti i possibili dubbi in merito.

L'AMICIZIA CON GESÙ

La vita in eremo è semplicemente la vita di ogni persona che cerca il volto del Padre, la Sua Volontà ed il Suo Amore, vivendo una vita scandita dal ritmo mo-

nastico: preghiera, lavoro e rari ma intensi momenti d'incontro fraterno. Niente di eccezionale, bensì una scelta che richiede di accogliere alcune dimensioni proprie e innegabili della vita stessa: la solitudine, il silenzio, ma soprattutto la preghiera e l'ascolto disponibile dei fratelli. Tutti questi mezzi ascetici, che oggi sicuramente non sono di moda, risultano essenziali perché la vita si trasformi in ponte di comunione coi fratelli e le sorelle. Questa mia scelta è nata e maturata dopo un lungo percorso di ricerca, fatta anche di ripensamenti, ma guidata e sostenuta sempre dall'amicizia con Gesù. Ormai sono passati più di 15 anni da quando mi sono messo alla ricerca di una dimensione umana e spirituale che potesse appagarmi e allo stesso tempo rispondere a quella chiamata interiore che sentivo forte in me. Ho fatto alcune esperienze monastiche, ma dopo breve non ero appagato: qualcosa mi mancava. Alcune letture mi hanno indirizzato e dato coraggio a intraprendere questo cammino eremitico: il libro *I cercatori di Dio* di Francesco Antonioli, che riporta testimonianze di uomini e donne

che vivono la vita eremitica, nelle quali mi rivedevo e sentivo sempre più che era quella la mia vita che desideravo condurre. È stata una scoperta meravigliosa e inaspettata. Poco tempo dopo l'incontro con un sacerdote eremita che è diventato a breve il mio padre spirituale e con il quale ho steso la mia Piccola Regola di Vita, dove vi sono indicati gli aspetti fondamentali della vita in eremo.

SOLI IN COMPAGNIA

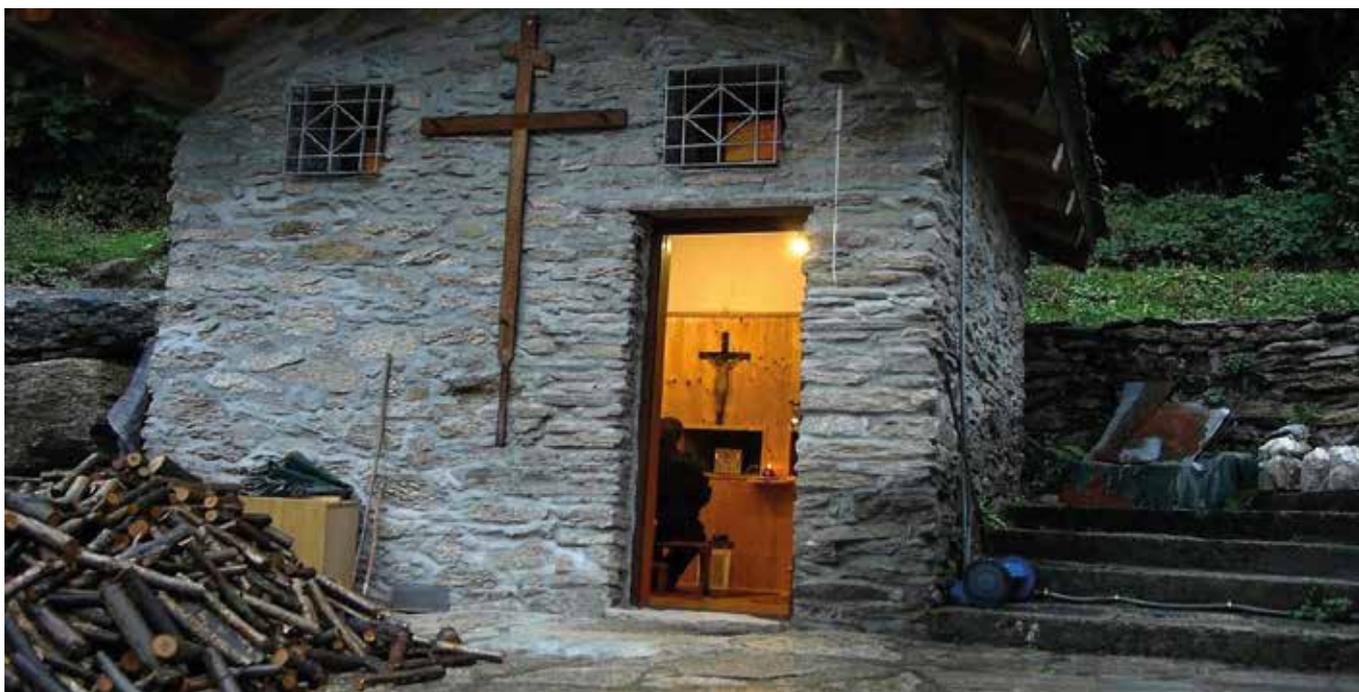
Il cuore della giornata che si conduce in eremo è questo stare alla «Sua presenza»: la solitudine dell'eremo non è la stessa solitudine che il mondo conosce e combatte con tanti strumenti spesso effimeri e deleteri che risultano essere più dei riempitivi, e che alla lunga svuotano di senso il vivere stesso. La solitudine dell'eremo è una «dolce compagna» che ti dona serenità, capacità di guardare e scorgere la luce «Taborica» in ogni cosa: nella natura, nel ritmo delle stagioni, nel canto degli uccellini, nella fatica e nel sudore del lavoro che si conduce, perché l'essere «custodi» del luogo che si è ricevuto in dono richiede sforzo e costanza, impegno e anche qualche sana rinuncia. Il silenzio e la solitudine sono mezzi e non il fine di questa vita: è facile cadere in qualche forma «patologica» ed è per questo indispensabile che il cammino eremitico venga fatto sempre con un accompagnamento spirituale serio... sono mezzi che ci aiutano ad avvicinarci al fine di questa vita che è la comunione con Dio, con noi stessi e con i fratelli. A questo riguardo il grande comandamento che Gesù stesso ci ha lasciato: «Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso» ne attesta la veridicità. La solitudine dell'eremo è quindi una «solitudine in compagnia» e non un isolamento malato di ego... la distanza tra queste due solitudini è breve e il rischio

può essere alto, ma ciò che mi dona fiducia e vince ogni mio possibile scoraggiamento è proprio il fatto di sperimentare ogni giorno la grazia di Dio, cioè la sua mano provvidente che non mi lascia mai solo e mi afferra nei momenti più difficili e quando vengo meno le mie forze! A chi desidera e sente dentro

Il silenzio e la solitudine sono mezzi e non il fine di questa vita: sono mezzi che ci aiutano ad avvicinarci al fine di questa vita che è la comunione con Dio, con noi stessi e con i fratelli.

al cuore questo anelito alla vita eremitica suggerisco tanta prudenza e un lungo cammino di prova... la fretta è sempre una cattiva consigliera. Concludo con una frase di Giacomo Leopardi sul tema della solitudine che può chiarire la grandezza e allo stesso tempo il rischio che si corre nell'entrare realmente nella dimensione della solitudine: «La solitudine è come una lente d'ingrandimento, se sei solo e stai bene stai benissimo, se sei solo e stai male stai malissimo». A questo pensiero, che confermo per esperienza personale, aggiungerei però una nota: sia nel nostro stare bene o male, la solitudine evidenzia ai nostri sensi ciò che siamo veramente, sia in positivo come in negativo, e anche la Sua Presenza – Assenza diviene più evidente! La solitudine quindi possiamo dire che è un ottimo rimedio per la «miopia spirituale».

UN EREMITA



I discepoli di Emmaus

Il chiostro di una antica abbazia benedettina spagnola conserva da circa mille anni un importante ciclo di sculture che possiamo riconoscere come «tracce pasquali di pietra».



I discepoli di Emmaus, bassorilievo di Silos, sec. XI.
Abbazia benedettina «Santo Domingo de Silos», Burgos, Spagna.

Questo monastero benedettino fu fondato nel VII secolo, poco lontano da Burgos, nella Valle di Tabladillo, in una terra che vide l'alternarsi del dominio prima romano, poi visigotico, poi arabo ed infine castiglia-

no. Attorno agli anni 1040, l'edificio che era caduto in rovina, venne radicalmente rinnovato dal santo abate Domenico, a cui poi fu intitolato, divenendo per l'appunto «Santo Domingo».

Ad un primo sguardo, chi entra nel chiostro, ha l'impressione di tornare indietro nei secoli e di essere immerso in un ambiente di silenzio e di pace! Una serie di doppie colonnine, scandiscono le aperture delle logge che lasciano entrare la luce nei corridoi laterali: ciò che predomina è il senso di leggerezza, l'equilibrio delle proporzioni e soprattutto il «ritmo»... il ritmo che evocava quello della giornata del monaco, il ritmo dei passi delle processioni, il ritmo della preghiera e così via.

Ai quattro pilastri angolari del chiostro, sul lato interno, sono scolpiti degli eccezionali bassorilievi, raggruppati a due e due, altri un metro e sessanta e larghi circa un metro. L'altissima qualità di queste sculture, appartenenti al primo stile romanico spagnolo, è opera di una mano raffinata e sottile, capace di rendere con naturalezza il movimento del corpo umano. I volti sono ieratici ed i gesti hanno ancora un sapore bizantino (probabilmente diffuso dalle decorazioni dei paramenti liturgici e dagli avori di provenienza orientale). I panneggi sono ariosi, ed il gusto della linea curva trasforma le impostazioni geometriche di fondo in una poesia che non riporta ancora i volumi dai pesi del romanico maturo.

Certamente, gli anonimi autori di questi bassorilievi hanno saputo valorizzare le loro abilità artistiche per lasciare, nella pietra, una traccia eccezionale della Pasqua di Cristo, mistero centrale della fede, che qui viene rappresentato a partire dalla lettura dei testi biblici, dalla meditazione che ne fecero i Padri della Chiesa e dalla loro continua attualizzazione attuata dalla celebrazione liturgica. È un'arte che ha come scopo quello di accompagnare le persone che sostavano nel chiostro all'incontro col Signore Gesù, morto e risorto. Le otto scene rappresentate sono:

- > la Crocifissione/deposizione, la Sepoltura nel primo pilastro nord-est;
- > l'Incredulità di Tommaso e i Discepoli di Emmaus, nel secondo, nord-ovest;
- > l'Ascensione e la Pentecoste, nel terzo a sud-est;

- > nel quarto pilastro ci sono delle raffigurazioni aggiunte successivamente e non facenti parte del programma dei bassorilievi originali.

A differenza degli altri pannelli, che presentano affollati gruppi con molti personaggi, questo, dedicato ai Discepoli di Emmaus, ci permette di concentrare maggiormente la nostra attenzione su volti, gesti e dettagli, che gustiamo meglio, anche perché realizzati in scala maggiore rispetto al resto dei bassorilievi. L'austerità e l'essenzialità della scena possono sorprenderci. Tre soli uomini occupano lo spazio... e il loro cammino è come un invito a seguirli:

- > colui che sta davanti, il Risorto, è vestito da pellegrino: il bastone purtroppo è andato perduto ma si può distinguere sulla sua borsa il simbolo della «Conchiglia di San Giacomo» di Compostela; egli sembra accennare ad una svolta, o ad una sosta, accompagnando il volgersi indietro del volto e del busto, con una aggraziata torsione della gamba destra, che sembra evocare un passo di danza;
- > il secondo personaggio leva un dito verso l'alto per indicare che ormai il cielo si fa buio, mentre con la mano sinistra sembra toccare il primo come per trattenerlo;
- > il terzo invece stringe tra le mani un libro e sembra quasi accarezzarlo affettuosamente perché quelle Scritture hanno cominciato a parlargli e a rivelargli il senso della ricerca di tutta una vita.

I due discepoli menzionati nel Vangelo, l'uno identificato come Cleopa, e l'altro senza nome, stanno infatti seguendo il misterioso pellegrino che si è fatto loro compagno di viaggio: lo scultore ha lavorato con cura, e pur nella resa convenzionale e geometrica delle forme dei volti, ha rifinito occhi, capelli e barbe con un raffinato gusto ornamentale. Gli sguardi sono fissi sul Signore che li precede: sembra quasi che questi occhi siano già aperti per riconoscerlo in anticipo rispetto alla narrazione, che colloca invece questo atto al momento dello spezzare il pane.

Il Risorto cammina davanti a loro. Questa è una delle più antiche raffigurazioni di Cristo in veste di pellegrino. Ma, pur portando con sé la sacca dei pellegrini, notiamo che egli indossa un ricco mantello fissato sulla spalla, il cui bordo è decorato con delle perline. Questa veste elegante non è certo un abbigliamento da viaggio, quanto piuttosto da cerimonia! Infatti, Cristo, mentre si gira verso i due di Emmaus, si rivolge pure a noi, di fronte, perché possiamo imparare a riconoscerlo presente nella Parola e nel Pane spezzato nella celebrazione eucaristica.

Il volto di Cristo è colmo di nobiltà e assomiglia ai ritratti degli antichi sovrani assiro/babilonesi. I lunghi capelli scendono sulle spalle e, sulla testa, sono raccolti sotto un copricapo singolare: questo diadema a

casco, decorato a coste, è concluso da un bordo lavorato come la veste all'altezza dei polsi. Una corona di questo genere la si ritrova nell'iconografia degli imperatori bizantini. Lo scultore probabilmente vuole rafforzare così l'immagine di un messia Re e Sacerdote... che tuttavia si è fatto pellegrino, e ha preso il nostro passo. Ricordiamo che i pellegrini del tempo erano, per la maggior parte, gente che doveva fare penitenza, espiare delitti: questa immagine di Cristo Pellegrino come loro, rendeva presente Colui che si era messo in fila con i peccatori e che aveva mangiato con loro! Che uno stringa le Scritture nelle mani come una guida... che l'altro inviti a restare... entrambi i discepoli, consapevoli o meno, stanno seguendo la via aperta da Cristo, come suggeriscono questi bellissimi piedi.

*«Tu mi cammini a fianco, Signore.
Orma non lascia in terra il tuo passo.
Non vedo te: sento e respiro
la tua presenza in ogni filo d'erba,
in ogni atomo d'aria che mi nutre».*

Essi rappresentano in qualche modo tutti coloro che cercano, e anche coloro che seguono i passi del Risorto. Non dimentichiamo che l'abbazia di Silos era una tappa sul cammino verso Santiago de Compostela e i piedi dei pellegrini erano al centro dell'attenzione delle cure ospitali dei monaci: oggi noi possiamo solo immaginare pallidamente tutta la fatica e i sacrifici dei viandanti della fede dei secoli del Medioevo. Se qualcuno ha fatto questo cammino ai nostri giorni, può forse intuire qualcosa e guardando questi piedi vivrà senz'altro un'emozione che in qualche misura ricorderà quella dei suoi antenati.

La breve meditazione conclusiva sul bassorilievo dei Discepoli di Emmaus la lasciamo ai versi della poetessa Ada Negri (1870-1945) che ci guida nella contemplazione di questa straordinaria scena di cammino: «Tu mi cammini a fianco, Signore. Orma non lascia in terra il tuo passo. Non vedo te: sento e respiro la tua presenza in ogni filo d'erba, in ogni atomo d'aria che mi nutre. Per la redola scura, in mezzo ai prati, alla chiesa del borgo tu mi conduci, mentre arde il tuo tramonto dietro la torre campanaria. Tutto nella mia vita arse e si spense, come quel rogo che or divampa ad occidente e fra poco sarò cenere ed ombra: solo m'è salva questa purità d'infanzia che risale, intatta, il corso degli anni per la gioia di ritrovarti. Non abbandonarmi più. Fino a quando l'ultima mia notte (fosse stanotte!) non discenda, colma solo di te dalle rugiade agli astri: e me trasmuti in goccia di rugiada per la tua sete, e in luce d'astro per la tua gloria».

ANTONIO SCATTOLINI

L'ulivo

«La colomba tornò a lui [Noè] sul far della sera;
ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo.
Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra»
(Gv 5,5)¹.

Da quando la colomba tornò da Noè «sul far della sera, avendo nel becco una tenera foglia di ulivo» (Gen 8,11), sono diventato l'albero simbolo della pace. Ho dimostrato infatti d'essere un albero vigoroso, affidabile, capace di sfidare le intemperie, in grado di rimettermi in attività per primo dopo un disastro totale quale è stato il diluvio, un albero che non si lascia demoralizzare dai rovesci. Un albero robusto, che sfida i secoli, tranquillo, non lamentoso, che diffonde un senso di sicurezza e serenità.



La mia presenza, secondo la Bibbia, contribuisce a fare del paese di Canaan una terra di sogno («terra di ulivi, di olio, di miele», Dt 8,8); l'olio che produco, «onora dèi e uomini» (Gdc 9,9) e consacra sacerdoti, re e profeti. Lo stesso olio lenisce le ferite, rinvigorisce le membra, lubrifica gli attriti, profuma i corpi. Il mio olio, che agevola il quieto vivere, contribuisce a rafforzare la mia fama di albero di pace.

Produco, è vero, anche olio di dubbia qualità, come quello che viene usato per ungere la vanità dei potenti con gradite parole, grazie alle quali si ricevono onori o, quanto meno, si è lasciati in pace. O come quello che permette di ottenere favori e di evitare guai, unguendo con pregiate valute le persone giuste al momento giusto. Avviene anche questo!

Fortunatamente produco anche l'olio vergine («Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio», direbbe il nostro grande Lombardo) che evita adulazione e denigrazione, che non avvelena i rapporti sociali, rispettando e riconoscendo a ciascuno il suo.

Il mio prodotto migliore, però, è l'olio extra-vergine, destinato a rendere fluente e fragrante la barba di Aronne, una barba ispida e irsuta, sovente arruffata ed incolta, come tante convivenze difficili e pungenti di famiglie, di fratelli e di sorelle, di ambienti di lavoro: «Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme. È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (Sal 133,12). Di quest'olio della buona educazione e dell'accettazione reciproca, della cortesia e del perdono, io vado particolarmente fiero, «perché là il Signore manda la benedizione e la vita per sempre» (Sal 133,3).

Sappi che la colomba dello Spirito è sempre pronta a partire con il ramoscello d'ulivo e l'olio della letizia, dopo ogni diluvio che ha sconvolto la vostra pace.

Perché non chiamarla in soccorso?

PIER GIORDANO CABRA

¹

Pier Giordano Cabra, *Piante e fiori nella Bibbia. Visioni e significati*, Editrice Queriniana, 2016, pp. 35-37.

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

13-18 NOVEMBRE p. Gian Paolo Carminati, scj
«La preghiera di Gesù»
Sede: Scuola Apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

13-21 NOVEMBRE p. Vincenzo Tritto, sj
«Venite a me» (Mt 11,28)
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell. 347.0549613; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

17-23 NOVEMBRE p. Piero Greco, c.p.
«Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù...» (Eb 12,2)
Itinerario biblico-spirituale della Lettera agli Ebrei
Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

17-24 NOVEMBRE sr. Anna Maria Vitagliani, rn ed equipe
«Custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita» (Pro 4,23) **Esercizi semiguadati**
Sede: Convento San Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimonteluco@assisiomf.org

24-30 NOVEMBRE p. Alessandro Foppoli, c.p.
«La donna che teme Dio è da lodare» (Pro 31,30)
Lode alla donna forte, strumento di Dio. Figure bibliche che ancora ispirano la vita consacrata (da Miriam a Maria)
Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

1-7 DICEMBRE p. Mario Collu, c.p.
«E il Verbo si fece carne» (Gv 1,14) **L'incarnazione nei vangeli dell'infanzia**
Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

1-8 DICEMBRE Équipe Monteluco
«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31) **Esercizi personalmente guidati e introduzione alla preghiera**
Sede: Convento San Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimonteluco@assisiomf.org

26 DICEMBRE-1° GENNAIO 2025 fr. Antonio Lorenzi
«Natale con S. Teresa di Gesù Bambino»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

11-16 NOVEMBRE Équipe di Villa S. Giuseppe
«Esercizi spirituali personalmente guidati per sacerdoti»
Sede: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

11-16 NOVEMBRE p. Nicola Sozzi, carm
«Sacerdote, uomo dello Spirito Santo secondo il Cuore di Cristo»
Sede: Casa di Esercizi San Giuseppe, Via San Luigi Gonzaga, 5 - 71013 San Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

17-22 NOVEMBRE don Massimo Grilli
«Insegnaci a contare i nostri giorni» (Sal 90,12)
Riflessione sul nostro tempo a partire dalla Bibbia
Sede: Casa del Clero Villa del Sole, Via Val d'Olivari, 1 - 18038 Sanremo (IM); tel. 0184.502890; e-mail: villadelsole@libero.it

17-22 NOVEMBRE don Carmelo Pellegrino
«Cristo, il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29)
Sede: Casa Divin Maestro, Strada regionale 218 km 11 - 00072 Ariccia (RM); tel. 06.964861; e-mail: casadivinmaestro@paulus.net

17-22 NOVEMBRE p. Fabio Ciardi, omi
«Il Cenacolo, la nostra casa»
Sede: Eremo di Lecceto, Via San Salvatore, 54 - 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053; e-mail: eremodilecceto@gmail.com

18-22 NOVEMBRE don Luigi Maria Epicoco
«Esercizi spirituali sul Vangelo di Giovanni»
Sede: Centro di spiritualità «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

24-29 NOVEMBRE p. Mauro Draghi
«Cercate il mio volto»
Sede: Eremo SS. Pietro e Paolo, Loc. S. Pietro, 11 - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodesantipietropaolo.it

24-30 NOVEMBRE p. Pierluigi Chiodaroli
«A servizio di un progetto d'amore»
Sede: Foyer de Charité, Loc. Salera, 3 - 11020 Emaresse (AO); tel. 0166.519132; cell. 391.1475807; e-mail: pierluigichiod@gmail.com

PER TUTTI

10-16 NOVEMBRE don Giuseppe Laiti
«Mostrami, Signore, la mia via»
Sede: Centro di spiritualità «Mericianum», Loc. Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; e-mail: info@mericianum.com

11-15 NOVEMBRE sr. Elisabetta Sparacino, clarissa
«La difficile fraternità» (cf. Gn 45,4)
Sede: Centro di spiritualità «Villa Immacolata», Via Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

13-18 NOVEMBRE p. Gian Paolo Carminati, scj
«La preghiera di Gesù»
Sede: Scuola Apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

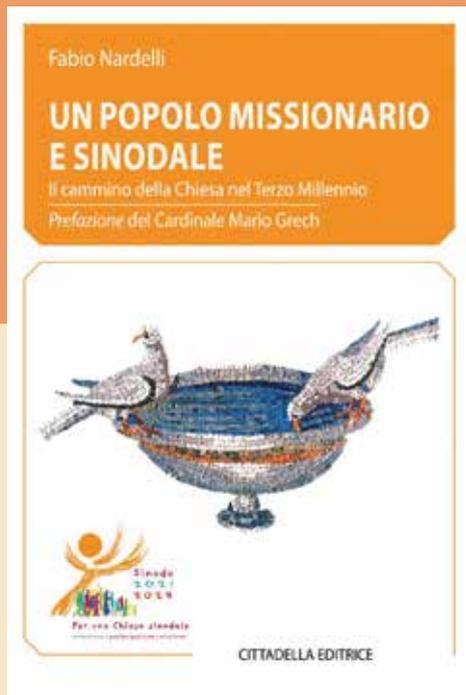
16-23 NOVEMBRE p. Alessandro Piazzesi, sj
«Malattie spirituali e rimedi»
Sede: Centro internazionale di spiritualità S. Cuore, Via Campi D'Annibale, 137 - 00040 Rocca Di Papa (RM); tel. 06.94749379; cell. 333.5253598; e-mail: centrosacrocuore@alice.it

24-29 NOVEMBRE dott. Luciano Mazzoni Benoni, naturopata, p. Placido Pircali o p. Vincenzo Puzone
«Digiuno e meditazione con le erbe della salute di frate Indovino (verso un'alimentazione consapevole) 4° tempo: l'Inverno»
Sede: Centro di spiritualità «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

24-30 NOVEMBRE p. Andrea Arvalli, ofm conv
«La crescita spirituale del cristiano». Esercizi biblico-spirituali
Sede: Eremo dei SS. Felice e Fortunato, Via San Felice, 2 - 37044 Cologna Veneta (VR); tel. 348.3304865; e-mail: info@eremosanfelice.org

1-7 DICEMBRE don Giuseppe Forlai
«Tornerò da mio padre»
Sede: Centro di spiritualità «S. Dorotea», Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001; cell. 366.8270002 e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

6-8 DICEMBRE p. Francesco Ruffato, ofm
«Scuola di preghiera»
Sede: Casa Santuario della Verna, Via Santuario, 45 - 52010 Chiusi della Verna (AR); tel. 0575.5341; e-mail: la.verna1213@gmail.com



FABIO NARDELLI

UN POPOLO MISSIONARIO E SINODALE

Il cammino della Chiesa nel terzo millennio.

Cittadella Editrice, Assisi 2024, € 19,50

«Il cammino sinodale può aiutarci a riscoprire che una Chiesa più capace di partecipazione e corresponsabilità è una Chiesa ultimamente più capace di missione. I munera battesimali vanno intesi non come poteri, che oppongono qualcuno a qualcun altro, ma come abilitazioni al servizio dei fratelli, sul modello di Cristo servo di tutti per amore».

(dalla Prefazione del cardinale Mario Grech)

L'autore di questo nuovo volume è p. Fabio Nardelli, nato nel 1983 a Caserta; frate minore e sacerdote della Provincia Serafica di San Francesco d'Assisi, ha conseguito il dottorato in Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Docente di Ecclesiologia alla Pontificia Università Antonianum e all'Istituto Teologico di Assisi, insegna anche alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. È socio ordinario dell'Associazione Teologica Italiana. P. Nardelli offre ai lettori il suo nuovo libro come uno strumento di natura teologico-pastorale per approfondire quanto è necessario conoscere e tenere presente per un accostamento «sistematico» tra missione e sinodalità, particolarmente significativo nell'attuale contesto ecclesiale.

ANNA MARIA
GELLINI

MARIA MARCHESI CON TUTTA L'ANGOSCIA DEL MIO CUORE DI SPOSA

EDB, Bologna 2018, pp. 88, € 8,00



OLGA FOCHERINI QUESTO ASCENSORE È VIETATO AGLI EBREI

EDB, Bologna 2015, pp. 144, € 12,00

ODOARDO FOCHERINI VISTO CON GLI OCCHI DELLA SUA FAMIGLIA

In vista del Giubileo 2025, la riedizione di due volumi a cura delle EDB ci sprona a non dimenticare questa grande figura di giornalista, padre di sette figli. Per la sua attiva partecipazione a una rete clandestina di soccorso degli ebrei perseguitati subisce la deportazione in un campo di lavoro nazista dove trova la morte, assistito da Teresio Olivelli, un altro martire della Resistenza cattolica italiana. Focherini oggi è ricordato come giusto fra le nazioni e beato della Chiesa. *Con tutta l'angoscia del mio cuore di sposa* è il volume che raccoglie le ventidue brevi e inedite lettere della moglie Maria Marchesi inviate con la speranza che il suo «Carissimo Odoardo» potesse stringerle tra le sue mani e tornare a casa. La frase diventata titolo della raccolta (pp. 41-43) esprime pienamente la spiritualità evangelica coltivata da Maria nell'attesa del ritorno dello sposo: «La bella fiducia che avevo è un po' scossa per questo prolungarsi oltre il previsto della tua assenza e a volte ho dei momenti di scoramento, direi quasi di ribellione [...]. Più ci penso e meno trovo di che cosa ti si possa rimproverare e vorrei parlare con chi ha la tua causa in mano per gridarglielo forte, con tutta l'anima, tutta l'angoscia del mio cuore di sposa che si vede così ingiustamente privata del suo sostegno, con tutta la pena di mamma che vede privati i suoi sette piccoli del loro aiuto, del loro appoggio [...]. È vero che non siamo soli, che Dio è con noi». Il secondo volume, intitolato *Questo ascensore è vietato agli ebrei* contiene i ricordi della figlia primogenita Olga. La prefazione è del famoso artista con radici ebraiche Moni Ovadia, che invita a leggerlo con queste parole: «In esso si capisce, come in pochissime altre opere, cosa significhi essere un giusto fra le genti. Si capisce come l'urgenza di tendere la mano al prossimo perseguitato non nasca da uno status di eccezionalità ma piuttosto da un impulso di insopprimibile umanità. Anche in un contesto affettivo familiare forte che non ceda alla tentazione dell'egoismo [...] Olga, la figlia di 'Odo', con caparbia passione ha voluto farsi depositaria del suo sconvolgente epistolario per guidarci nell'esemplare vicenda di un padre normale, un giusto che deve trovare un posto nella memoria di tutti noi, normalmente».

MARIO
CHIARO

CARCERI IN ITALIA UN NODO ALLA GOLA

Antigone, associazione «per i diritti e le garanzie nel sistema penale», ha scelto il titolo del suo XX Rapporto sulle condizioni di detenzione: *Nodo alla gola*. Così si vuole dare un pugno nello stomaco per una politica assente e per un'opinione pubblica all'oscuro delle condizioni di vita nelle carceri italiane e dei troppi morti che si possono contare.





Nel corso del 2023 l'Osservatorio di Antigone ha visitato 99 istituti penitenziari selezionati tra le 190 Case circondariali attualmente presenti sul territorio italiano.

TASSI RECORD DI AFFOLLAMENTO

Al 31 marzo 2024 erano circa 61mila le persone detenute, a fronte di una capienza ufficiale di circa 51mila. Dalla fine del 2019 alla fine del 2020, a causa delle misure adottate durante la pandemia, le presenze in carcere sono calate di circa 7mila unità, ma sono subito tornate a crescere. Nel 2023 la crescita delle presenze è stata in media di 331 unità al mese: un tasso di crescita allarmante, che se dovesse venire confermato anche nel 2024 porterebbe a oltre 65mila le presenze entro la fine dell'anno. In questo contesto, si tenga presente che dal 1° gennaio al 31 luglio 2023 sono stati commessi in Italia 1.228.454 delitti, il 5,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2022: questo significa che i tassi di criminalità non giustificano l'affollamento carcerario. Le cause della crescita delle presenze sono legate alla maggiore lunghezza delle pene comminate, alla minore predisposizione dei magistrati di sorveglianza a concedere misure alternative alla detenzione o liberazione anticipata, all'introduzione di nuove norme che portano a un aumento degli ingressi. In questo scenario, la proposta di Antigone è quella di dare l'opportunità agli oltre 22mila detenuti che stanno scontando meno di tre anni di pena di accedere alle misure alternative alla detenzione.

LA STAGIONE DEI NUOVI REATI

Nel 2023 sono stati commessi 315 *omicidi*, di cui 115 con *vittime donne*. Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia, prevalgono i reati contro il patrimonio, con poco più di 34mila detenuti; i reati contro la persona sono circa 26mila (7,4% in più rispetto al 2022). Occorre evidenziare che ci sono 20mila reati per violazione della legge sulle droghe (il 6% in più rispetto al 2022): questo significa che punire maggiormente i casi di lieve entità produce un'altra ondata di affollamento carcerario. A questo punto, occorre ricordare che dal 1° giugno 2018 a oggi si sono alternati quattro governi alla guida del paese e nel codice penale sono stati introdotti 28 nuovi articoli. In particolare, dall'insediamento dell'attuale governo nel settembre 2022 è iniziata la stagione dei nuovi reati e degli innalzamenti di pena. Si parte dal cosiddetto *decreto dei rave party* (feste notturne clandestine punite come «invasione di terreni o edifici con pericolo per la salute pubblica o l'incolumità pubblica»). Poi c'è stato il *decreto Caivano*, che ha configurato il reato di «pubblica intimidazione con uso di armi» e quello di «inosservanza dell'obbligo dell'istruzione dei mino-

ri». Con il *decreto Cutro* si è introdotto nel Testo unico sull'immigrazione una nuova fattispecie di reato: chi trasporta migranti illegalmente, mettendone in pericolo la vita, rischia da venti a trent'anni di carcere. In questi ultimi mesi il governo ha presentato al Parlamento il *disegno di legge Sicurezza* che introduce altri tre nuovi reati: la detenzione di materiale con finalità di terrorismo, l'occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui e la rivolta all'interno di un istituto penitenziario.

I COSTI DELLE PRIGIONI

Il Rapporto di Antigone ci informa che i tempi medi di costruzione di un carcere, nella storia recente, sono stati circa di 8-10 anni. Il costo medio di un carcere per 400 persone è di circa 30 milioni di euro. Ciò significa che sarebbero necessarie 40 nuove carceri circa per un costo di 1 miliardo e 200 milioni di euro. Senza contare i costi per l'assunzione di almeno 300 poliziotti pe-

la popolazione detenuta continua ad aumentare e il sovraffollamento è ormai una tragica emergenza.

nitenziari per ogni carcere, oltre a tutte le altre figure professionali e ai servizi necessari per far funzionare gli istituti. Si tenga presente che il costo giornaliero di un detenuto si aggira sui 150 euro. Invece il detenuto in misura alternativa alla detenzione costa in media 50 euro al giorno. Facendo i conti, se si mandassero in misura alternativa 12mila persone risparmierebbero 438 milioni di euro l'anno.

IL CAPITOLO DELLA SALUTE MENTALE

Al 31 dicembre 2023, nelle 31 Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) erano ricoverati 577 pazienti incapaci o semi incapaci di intendere e volere (la capienza massima dei posti si aggira intorno ai 600). Di questi 63 erano donne e 144 stranieri. Possiamo intuire che in troppi passano dal carcere o restano in misura di sicurezza provvisoria: si tratta di percorsi contrari alle norme e dannosi per la salute della persona. Nonostante la decisione della Corte costituzionale, che ha ritenuto legittimo avere un sistema di «liste d'attesa» per evitare di sovraffollare le REMS, non si fermano le richieste di un aumento dei posti letto: una misura poco giustificabile sul piano terapeutico, non sostenibile sul piano economico, che finisce per tradire la riforma di chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. A fine gennaio 2024 erano 755 le persone «in lista d'attesa» di un posto in REMS, 45 di loro «attendevano» in carcere. Purtroppo, la presenza di un diffuso disagio psichico rimane una delle

problematiche più spesso segnalata all'Osservatorio di Antigone: il 12% delle persone detenute (quasi 6mila) ha una diagnosi psichiatrica grave. L'uso massiccio di psicofarmaci rimane ancora lo strumento principale con cui in carcere viene «gestita» la salute mentale: il 20% dei detenuti (oltre 15mila) usa regolarmente gli stabilizzanti dell'umore, antipsicotici e antidepressivi, cioè la tipologia di psicofarmaci che possono avere importanti effetti collaterali; si aggiunga che il 40% (30mila persone) fa uso di sedativi o ipnotici. Nel 2023, Antigone ha registrato 122 trattamenti sanitari obbligatori (TSO) effettuati in carcere: una pratica illegale se svolta all'interno delle sezioni detentive senza ricoverare la persona in un ospedale, come richiesto dalla legge.

I DETENUTI STRANIERI

Diminuisce negli ultimi 15 anni il numero degli *stranieri in carcere*. Al 31 marzo 2024 nelle carceri per adulti erano circa 19mila (il 31% della popolazione detenuta). Si consideri che nel 2009 gli *stranieri in Italia* erano circa 3 milioni e 900mila (il 6,5% della popolazione residente), mentre nel 2023 sono arrivati a essere sui 5 milioni e 141mila (l'8,7% dei residenti). Il tasso di detenzione degli stranieri è in calo: dunque non esiste un'emergenza criminalità legata alle *persone immigrate*. Quindi ogni campagna sulla sicurezza che parta dall'enfaticizzazione del numero degli stranieri in carcere diventa un esercizio di propaganda che non aiuta una seria azione di prevenzione investigativa, sociale e criminale. Le nazioni oggi più rappresentate tra gli stranieri detenuti sono: Marocco, Romania, Albania, Tunisia, Nigeria ed Egitto. Il caso rumeno è di particolare interesse: si è assistito ad un calo percentuale di quasi un terzo di detenuti in quindici anni. Questo va considerato un chiaro segnale del fatto che a mano a mano che si procede lungo il processo di integrazione diminuiscono la propensione al crimine e il tasso di detenzione. Le comunità straniere con una maggioranza di *donne* delinquono di meno. Purtroppo, agli *stranieri minorenni* si concede meno la possibilità di andare in comunità di accoglienza.

LO STAFF PENITENZIARIO

Il Rapporto riporta dati importanti sul numero dei funzionari. Gli *educatori* sono un migliaio, quindi in media sono meno di uno ogni 60 detenuti. Il nuovo concorso migliorerà la situazione nella maggior parte delle regioni italiane. Perdurano comunque situazioni che destano maggiore allarme, come la Casa circondariale di Regina Coeli a Roma dove sono presenti 7 educatori sugli 11 previsti, con un rapporto detenuti di 163 per educatore. Per quanto riguarda gli *agenti*, sono in servizio poco più di 30mila, circa 1 agente ogni 2 detenuti. C'è comunque una distribuzione disomogenea del personale: le regioni che



hanno in media un rapporto più elevato di detenuti per agente sono la Lombardia, il Lazio e la Puglia. Per quanto riguarda i *direttori*, il recente concorso ha inciso sulla sistematica carenza di personale dirigenziale, con l'obiettivo di assicurare la presenza di un direttore in ogni istituto. Oggi si registra l'ingresso in carriera di 107 nuovi direttori. Tuttavia, i futuri pensionamenti e i passaggi agli uffici dirigenziali, rendono difficile la possibilità di perseguire in pieno l'obiettivo.

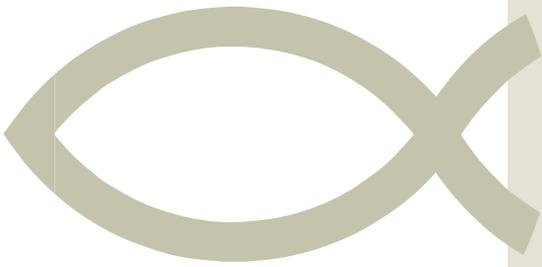
EVENTI CRITICI

Cerchiamo di estrapolare i dati più significativi. In media si sono registrati 12 provvedimenti di isolamento disciplinare ogni 100 detenuti; 18 atti di autolesionismo, 2,4 tentati suicidi, 3,5 aggressioni a danno del personale e 5,5 aggressioni a danno di altri detenuti, sempre ogni 100 detenuti. In particolare, rispetto ai *tentati suicidi* la media registrata da Antigone nel 2023 è di 2,39 ogni 100 detenuti: il dato più alto è stato registrato presso la Casa circondariale di Ascoli Piceno, con 18,35 tentati suicidi ogni 100 detenuti. In aumento sono anche le *aggressioni* denunciate dal personale penitenziario. Da altre informazioni ufficiali si evince anche un sostanziale aumento delle *manifestazioni di protesta collettiva*, mentre in calo sarebbero le manifestazioni di protesta individuale, come ad esempio gli scioperi della fame o della sete, che diminuiscono da circa 2.200 a circa 1.900. Gli

istituti di Caltagirone e Augusta si distinguono per gli *scioperi della fame* avvenuti negli ultimi mesi; in particolare, nel carcere di Augusta nel maggio 2023 due detenuti sono morti, nel silenzio generale, a seguito di uno sciopero della fame durato rispettivamente 40 e 60 giorni. Si registra una crescita di tutte le altre *manifestazioni di dissenso*: aumentano i rifiuti del vitto, le battiture delle sbarre e il rifiuto di rientrare in cella. Se passasse la nuova legge con il delitto di rivolta penitenziaria, la maggior parte di queste condotte potrebbero essere punite con la pena alla reclusione dai 2 agli 8 anni di carcere.

In conclusione, si evidenzia che la popolazione carceraria continua ad aumentare in Italia come nel resto d'Europa. In nessun paese e in nessun tempo più carcere ha garantito più sicurezza. Lo sostengono gli addetti ai lavori, quelli che in carcere lavorano o chi l'istituzione penitenziaria la studia e la conosce. Eppure, la popolazione detenuta continua ad aumentare e il sovraffollamento è ormai una tragica emergenza. «Poiché per costruire nuove carceri serve tempo e molto denaro, le celle si riempiono, lo spazio di vita si restringe e la pena perde il suo significato di recupero per diventare solo negazione della dignità umana».

(dall'Osservatore Romano, 7-9-2024).



THOMAS DIXON

STORIA

DELLE EMOZIONI

Una breve introduzione



PSICOLOGIA E FORMAZIONE

pp. 172, € 21,00

La storia delle emozioni è il luogo in cui la storia delle idee incontra la storia del corpo e la storia della soggettività incontra quella sociale e culturale. L'autore traccia le origini storiche dei vari sentimenti. Ne emerge un quadro complesso, dove gli stati personali che chiamiamo «emozioni» sono il prodotto di lunghi e variegati cambiamenti storici nella lingua, nella cultura, nelle credenze e nei modi di vivere.



Società Editoriale IL PORTICO Spa
Via Scipione dal Ferro 4, 40138 Bologna, tel. 051 3941205
commerciale@ilporticoeditoriale.it

www.dehoniane.it